

CITTÀ DI CARRARA
MEDAGLIA D'ORO
AL MERITO CIVILE
SETTEMBRE 1943 - APRILE 1945



Comune di Carrara



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Carrara

Questa pubblicazione è la fedele riproduzione della relazione contenente la motivazione per la richiesta di Medaglia d'Oro al Merito Civile per la città di Carrara inviata alla Prefettura di Massa Carrara per essere inoltrata agli uffici della Presidenza della Repubblica

La Commissione Consigliare per il Conferimento della Medaglia d'Oro al Merito Civile alla Città di Carrara è composta da

Romano Caffaz, Carlo Boni, Paolo Biagioni, Enrico Isoppi, Lanmarco Laquidara, Lino Buselli, Marsiglia Morelli, Carlo Ceccopieri, Alessandro Conti, Beniamino Gemignani, Luca Madrignani, Gualtiero Magnani, Giorgio Mori, Edoardo Ricci, Alessandro Rolla, Sergio Venturini

Si ringraziano

A.N.P.I. Carrara
Provincia di Massa Carrara

Si ringraziano altresì

Paolo Pezzino, Gabriele Ranzato, Maurizio Fiorillo, Claudio Manfroni

La presente pubblicazione è stata resa possibile grazie al sostegno di

Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara
Prefettura di Massa Carrara

Coordinamento editoriale

Marsiglia Morelli

Progetto grafico e impaginazione

Società Editrice Apuana, Carrara

CITTÀ DI CARRARA
MEDAGLIA D'ORO
AL MERITO CIVILE
SETTEMBRE 1943 - APRILE 1945



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

**MEDAGLIA D'ORO
AL MERITO CIVILE
AL COMUNE DI CARRARA**

Data del conferimento: 12 gennaio 2007

Motivo del conferimento

Centro strategicamente importante, situato sulla "linea gotica", fu oggetto di atroci rappresaglie, rastrellamenti e devastanti bombardamenti che provocarono centinaia di vittime civili e feriti e la quasi totale distruzione dell'abitato e delle strutture industriali e commerciali. Le donne carraresi offrirono un ammirevole contributo alla lotta di Liberazione organizzando una coraggiosa protesta contro l'ordine delle forze di occupazione tedesche di sfollamento della città.

La popolazione tutta partecipò, con generosa determinazione, alla guerra partigiana, rendendosi protagonista di eroici slanci di umana solidarietà verso quanti avevano bisogno di aiuto e prodigandosi, col ritorno alla pace, nella difficile opera di ricostruzione morale e materiale.

Settembre 1943/Aprile 1945 - Carrara



SOMMARIO

Presentazione di <i>Giulio Conti, Sindaco di Carrara</i> e <i>Romano Caffaz, Presidente del Consiglio Comunale</i>	9
<i>Premessa</i>	11
I. <i>La guerra e la popolazione carrarese</i> di Gualtiero Magnani.....	13
Il territorio carrarese nel 1943	13
Carrara nella Resistenza.....	14
Situazione socio-economica e demografica.....	14
Attività militare e suoi riflessi diretti e indiretti sulla popolazione.....	19
II. <i>Le stragi</i> a cura di Marsiglia Morelli.....	25
Bergiola Foscilina 16 settembre 1944	25
Avenza. La strage del 10 novembre 1944.....	27
Fontia.....	29
Castelpoggio.....	30
III. <i>Le radici della Resistenza. Le donne di Carrara</i> a cura di Marsiglia Morelli.....	33
<i>Conclusione</i>	39
I bombardamenti e tabella di riepilogo.....	39
<i>Le 7 Medaglie d'Oro di Carrara</i>	43

<i>La Commissione Consigliare per il Conferimento della Medaglia d'Oro al Merito Civile alla Città di Carrara</i>	44
<i>Bibliografia essenziale</i>	45
<i>Testimonianze e documenti</i>	47
Bombardamenti Alleati, cannoneggiamenti Alleati e Tedeschi su Carrara <i>di Giorgio Mori</i>	47
Rastrellamenti e scontri armati avvenuti nell'Agosto e Novembre 1944 nella zona del Bardine e di Carrara <i>di Giorgio Mori</i>	53
Bambini di guerra I. Due testimonianze <i>di Pier Luigi Boni</i>	60
Bambini di guerra II. Memoria di chi aveva 5 anni l'8 settembre 1943	63
Bambini di guerra III. Memoria di Alessandro Conti, che nel 1944 aveva sei anni	66
Ragazzi di guerra IV. Memoria di Alessandro Rolla, che nel 1944 aveva 13 anni	68
La resistenza all'ordine di sfollamento	70
Resistenza delle donne per la difesa della libertà e la sopravvivenza della comunità	71
La funzione anticipatrice di governo democratico esercitata dai Partigiani sulla vita civile. Riflessioni e documenti	73
Carrara si libera da sola	77

Presentazione

Giulio Conti
Sindaco di Carrara

Romano Caffaz
Presidente del Consiglio Comunale di Carrara

È nel ricordo di quanti ci hanno lasciato, ai ragazzi di ieri, e pensando a tutti quelli che ancora sono fra noi, a quella generazione di donne e di uomini che nel corso della Resistenza e della Lotta di Liberazione hanno saputo con coraggio e determinazione riscattare un intero paese dalla barbarie fascista che, oggi, con immutata gratitudine, abbiamo il privilegio di presentare questa pubblicazione.

Noi che qui rappresentiamo le Istituzioni democratiche, nate dal sacrificio e dalla lotta di migliaia di persone che in quel periodo, tragico e al tempo stesso glorioso, non si piegarono per riconsegnare a tutto un popolo libertà, giustizia, democrazia e pace, abbiamo il dovere di non dimenticare e proseguendo la strada della riaffermazione di quei valori e principi estenderle alle giovani generazioni.

La motivazione con la quale il Presidente della Repubblica Senatore Giorgio Napolitano ha conferito il 12 gennaio 2007 la Medaglia d'Oro al Merito Civile alla Città di Carrara rappresenta il riconoscimento per il dolore, le sofferenze ma anche per la grande dignità dei nostri concittadini di allora e ha trovato supporto nell'intenso lavoro svolto dalla Commissione appositamente istituita che, con impegno e passione, ha raccolto importanti e significativi documenti e notizie, ricostruendo fedelmente una serie di eventi e situazioni di cui la popolazione di Carrara fu protagonista.

Questa Medaglia d'Oro che noi tutti, cittadini di Car-

rara, abbiamo ricevuto ci rende orgogliosi e deve essere un monito ed un elemento di riflessione, perché quelle conquiste devono essere costantemente e gelosamente conservate.

Giulio Conti, Romano Caffaz

Carrara, aprile 2007

Premessa

L'apporto di Carrara alla Resistenza, alla salvaguardia del tessuto sociale, alla conquista della democrazia e della libertà, presentò sempre in sommo grado tutte e tre le caratteristiche proprie di quel movimento che consentì all'Italia di presentarsi, al termine della guerra, a fronte alta nel consesso delle Nazioni, avendo riscattato con la sofferenza, l'eroismo ed il sangue, il debito enorme che il fascismo aveva contratto con l'umanità. Tre caratteristiche in sintesi: nella lotta armata, nel sostegno corale e totale della popolazione alla Lotta di Liberazione, nella coesione sociale con cui ogni comunità impegnata difese il suo angolo di Patria. Tutto ciò con un ulteriore elemento: la partecipazione delle donne che, se fu ovunque in larga misura generalizzata e segnò per sempre il loro ingresso nella vita pubblica italiana, a Carrara fu particolarmente forte, tanto da indurre autorevoli storici a considerarla un fatto unico, o quasi, nella storia d'Europa di quel periodo.

Nel richiedere tale conferimento per la Città di Carrara, risulta difficile separare gli aspetti civili da quelli militari, poiché tutti gli atti di generosità di coraggio civile, di solidarietà, di fermezza nel difendere vite, territorio e radici si sono svolte sullo sfondo di coraggio combattente e di perizia militare acquisita nelle tradizioni e nella lotta.

QUI L'8 SETTEMBRE 1943
POPOLO ED ESERCITO SI
FUSERO PER INIZIARE LA
LOTTA DI LIBERAZIONE.

QUESTO CIPPO
IN MEMORIA
DEI GLORIOSI
CADUTI

13 SETTEMBRE 1953

QUI NELL'8 SETTEMBRE 1943
CADDE SOTTO IL FUOCO
NAZI-FASCISTA IL PRIMO
COMBATTENTE DELLA
RESISTENZA IN TERRA
APUANA

TENENTE
GIOVANNI MONTOLI
DEL BATTAGLIONE ALPINI
"VAL BO TASSA"
PER DIGNITA'
NON PER DIO

CARRARA
8 SETTEMBRE 2003

QUESTO NUOVO CIPPO
PERCHE' IL BESTIALE
OLTRACCIO
DEI MADRACI
RICHIAMI I CARRARESI
ALLO SOSTENO
ED ALL'IMPEGNO
CONTRO OGNI RITORNO

CARRARA
10 APRILE 1965

I. La guerra e la popolazione carrarese

di Gualtiero Magnani

Il territorio carrarese nel 1943

Il territorio del Comune di Carrara, ubicato nell'estremo lembo nord-occidentale della Toscana, è caratterizzato geograficamente da tre zone naturali che si alternano, nel breve spazio di una trentina di chilometri, in rapida successione: un'area montuosa, contrassegnata dalle aguzze cime dei contrafforti delle Alpi Apuane, le cui ripide pareti di marmo sono segnate dal secolare lavoro dei cavatori; un'area collinare, che si stacca dalle propaggini della montagna e, costellata da piccoli centri abitati, si distende verso il piano, abbracciando le strette vallate che confluiscono in quella centrale ove si trova la città di Carrara; e, infine, una vasta area di pianura alluvionale, ricca di borghi agricoli, che ha nel centro di Avenza, sede della stazione ferroviaria e di stabilimenti industriali, la frazione più importante; questa zona pianeggiante si spinge fino all'orlo sabbioso della spiaggia ove sorge Marina di Carrara, dotata di un porto commerciale.

Questo territorio, che dal punto di vista amministrativo occupa una superficie di 71,27 kmq., venutosi a trovare a ridosso o addirittura a coincidere, a seconda degli eventi bellici, con la "Linea Gotica" costruita dall'esercito tedesco, ha rivestito negli ultimi anni della seconda guerra mondiale un ruolo di notevole importanza strategica.

Il cippo eretto in località Foce, a ricordare il primo combattente della Resistenza apuana caduto sotto il fuoco nazi-fascista, il tenente degli alpini Giovanni Montolli.

L'episodio, di fatto, dà inizio alla lotta di liberazione a Carrara

Carrara nella Resistenza

La Resistenza al nazifascismo trova, fin dal suo inizio, la maggioranza della cittadinanza carrarese pronta a schierarsi con le forze antifasciste e ad iniziare quell'aspro itinerario di lutti e sofferenze che la porterà alla conquista della libertà, offrendo con la sua tenacia e i suoi sacrifici un contributo esemplare alla Lotta di Liberazione nazionale.

La rapidità e l'intensità della partecipazione alla Resistenza della popolazione carrarese, operosa e libertaria per lunga tradizione, fu la normale conseguenza del suo radicato antifascismo, manifestatosi fin dagli inizi della dittatura e pagato con un elevato numero di condannati al carcere e al confino.

Situazione socio-economica e demografica

Al momento dell'entrata in guerra dell'Italia, il Comune di Carrara contava su una popolazione di circa 60.000 abitanti, poco meno della metà dei quali (circa 25.000), accentrati nella città.

Dal punto di vista dell'attività lavorativa, i carraresi erano impegnati soprattutto nel settore del marmo (estrazione, trasporto, lavorazione, spedizione); molti operavano presso gli opifici della Zona Industriale ed altri nel settore portuale; un certo numero era impegnato nel comparto del terziario; la disoccupazione, comunque, era assai elevata, cosicché la guerra trovò la maggioranza della popolazione in condizioni di notevole disagio economico. Tale situazione non poté che acuirsi durante il conflitto, soprattutto nella fase finale di questo, quando rischi e pericoli si fecero sempre più incombenti e diffusi.

Il funzionamento degli uffici pubblici divenne saltuario, seppure in qualche modo garantito dalla dedizione di funzionari e di impiegati rimasti coraggiosamente ai propri posti; la merce nei negozi era sempre più scarsa, spe-





Due particolari del cippo della Foce

cialmente quella del settore commestibile, per cui faceva la sua adescatrice apparizione il triste fenomeno della “borsa nera”; la distribuzione dei generi alimentari diventò incostante e ridotta quantitativamente; le comunicazioni con le località vicine si fecero vieppiù sporadiche a causa della penuria dei mezzi di trasporto e della condizione delle strade; la circolazione del denaro divenne sempre più limitata per la carenza del lavoro retribuito.

La popolazione carrarese reagì a questi disagi con grande forza d’animo: soprattutto le donne, che in lunghe sequenze si recarono nelle località della zona parmense con mezzi di fortuna e spesso a piedi, affrontando fatiche massacranti, superando impervi tragitti, sfidando pericoli, rischiando la propria incolumità, pur di riuscire ad ottenere, in cambio di un po’ di denaro o di qualche modesto bene di famiglia fino ad allora gelosamente conservato, della farina, del burro, del formaggio per assicurare qualche giorno di mensa nutriente ai propri famigliari, dopo essere riuscite a superare, nel ritorno, gli stessi ostacoli incontrati nell’andata.

Un’epopea, questa delle donne carraresi lungo “la via della Cisa”, che ha destato unanime ammirazione e tocca ancora l’animo di chi oggi ne legge le gesta, artisticamente ma veracemente trattate in poesie, racconti e drammi.

Col procedere delle vicende belliche che interessarono anzitutto la zona pianeggiante del territorio, aperta alle frequentissime incursioni aeree angloamericane e sottoposta ai ripetuti cannoneggiamenti provenienti dalla base tedesca della Punta Bianca, la popolazione residente nella vasta fascia che dalla pianura lunense si stende fino alla località di Montignoso, afflù in gran parte nella città di Carrara, relativamente meno esposta ai bombardamenti e ritenuta, pertanto, più sicura. Specialmente dalla vicina città di Massa, pressoché rasa al suolo dai bombardamenti e sottoposta all’ordine di evacuazione, la maggior parte degli abitanti si trasferì a Carrara.

Fu così che una folla di gente atterrita e sgomenta, ac-

compagnata da poche suppellettili domestiche, si riversò giorno dopo giorno nel territorio carrarese alla ricerca di un asilo, implorando caritatevole accoglienza e amichevole ospitalità, come chi si trova nella triste condizione di avere perso tutto e non sa se potrà tornare alle proprie case. Ebbene, i cittadini di Carrara accolsero questi confratelli bisognosi con uno slancio di solidarietà di grande rilevanza morale: non c'era edificio del centro storico in cui le famiglie carraresi non avessero offerto a quegli sventurati una o più stanze del proprio appartamento. Coloro che non poterono trovare ospitalità nelle abitazioni, si adattarono ad una sistemazione in fondi, cantine o soffitte, messe loro a disposizione dai proprietari o requisite dalle autorità assistenziali; i meno fortunati dovettero accontentarsi di alloggi di fortuna, come negozi o laboratori dismessi; taluni, purtroppo, non essendoci più nella città spazi disponibili, non trovarono di meglio che uscire dalla cerchia urbana e sistemarsi in grotte naturali i cui anfratti venivano protetti alla vista da tavole o da coperte, a difesa di quel minimo di intimità alla quale non si voleva rinunciare.

In seguito a questo ingente afflusso di persone, la popolazione residente in Carrara e negli immediati dintorni pare avesse raggiunto, se non superato le centomila unità: un sovraffollamento ai limiti della sopportazione, foriero di situazioni igienico-sanitarie e comportamentali assai pericolose.

Dal punto di vista sanitario, il prolungarsi della situazione sopra descritta non poteva non produrre effetti deleteri: le cronache ospedaliere fanno rilevare casi di eccessivo dimagrimento e di ostinata stitichezza dovuti alla penuria alimentare; alla stessa causa vanno ascritti fenomeni di sonnolenza improvvisa che “cominciava a sorprendere specialmente gli anziani” durante l'attività lavorativa; si aggiunga che le difficili condizioni di vita, con continue tensioni e paure, facevano sì che in molti “il nervosismo prevalessse sul razio cinio”, con gravi conseguenze com-

portamentali, anche se non si ebbero a registrare “casi di pazzia con delirio furente”. Ancora nelle note ospedaliere leggiamo che “la tubercolosi accentuava la mortalità consueta, e più frequenti si manifestavano gli aborti, a gravidanza inoltrata”. Va doverosamente precisato che l’attività dell’ospedale, pur in condizioni di estrema difficoltà, continuò in Carrara a funzionare regolarmente, grazie all’infaticabile e splendida opera dei medici “nessuno dei quali mancò al suo dovere nei servizi di soccorso”, coadiuvati con altrettanto zelo e dedizione dagli infermieri, dalle suore di carità, dai funzionari e assecondati dal Comune “che mantenne costantemente al loro posto gli addetti ai servizi sanitari di vigilanza”. Si deve all’efficienza di queste persone se non ebbero a verificarsi nella città sovraffollata manifestazioni epidemiche contagiose, al di là di una certa frequenza di casi di scabbia comunque facilmente circoscritti e contenuti.

Anche dal punto di vista sociale, in una situazione – come s’è visto – ai limiti della disperazione per le incursioni, le devastazioni e le stragi che si susseguivano, tra fughe e paure, nelle condizioni di sovraffollamento e di miseria cui abbiamo accennato, non si ebbero a verificare né assalti ai negozi o alle abitazioni private né atti di vandalici saccheggi.

Ebbene, se in queste condizioni, la popolazione carrarese non solo riuscì a sopravvivere, ma addirittura poté conservare un senso di decorosa onestà, di fiducia e di speranza, e poté continuare a resistere e a combattere all’unisono con le formazioni partigiane, dalle quali i cittadini si sentivano difesi e protetti, ciò fu certamente dovuto alla coscienza civica dei singoli, ma fu anche favorito dalla presenza sul territorio di una istituzione che, colmando il vuoto di potere lasciato dalle autorità fedifraghe, si pose come unico punto di riferimento per la popolazione, come unica autorità capace di farsi carico dei problemi di tutti. Questa istituzione fu il C.L.N. di Apuania, formato da tutti i partiti antifascisti ed operante non più clande-



stinamente, ma alla luce del sole, con pieni poteri civili e militari. Ovviamente a fianco del C.L.N. ed in piena consonanza con esso, operarono altre istituzioni civili locali come l'Amministrazione comunale, la Pubblica assistenza, l'Ospedale (la cui operosità infaticabile è stata ricordata), l'Ufficio veterinario e quello farmaceutico, per non ricordare che i più importanti organi assistenziali i cui dirigenti e dipendenti ne assicurarono il funzionamento nel miglior modo consentito.

Attività militare e suoi riflessi diretti e indiretti sulla popolazione

L'importanza strategica del territorio carrarese nello svolgimento della guerra non sfuggì agli alti comandi germanici, dal momento che il comandante della 14^a Armata tedesca, fin dall'8 settembre, aveva dichiarato che si doveva procedere a fortificare il litorale ligure e a proteggere le coste tirreniche settentrionali e, due mesi dopo, “dette ordine di considerare il tratto che collega la costa ligure e i monti a nord di Carrara come zona da difendere e quindi da organizzare a campo e più tardi da fortificare”.

All'indomani dell'8 settembre le forze militari tedesche presenti in territorio carrarese erano composte di circa 300 uomini, suddivisi in vari gruppi, uno dei quali localizzato in città sotto il comando di un tenente ed altri sistemati in ville signorili suburbane appositamente requisite; ma tali forze potevano contare sulla vicinanza di altri agguerriti reparti, come la 16^a Panzer Granadiere Division “Reichführer”, operante nella zona a nord dell'Arno (che in seguito si trasferirà proprio in territorio apuano ove lascerà un tristissimo ricordo di efferatezza e di sangue) e la 42^a Jäger Division, dislocata inizialmente oltre l'Appennino. Nell'agosto 1944 si trasferì in loco anche la famigerata Divisione Göring. Vanno ascritte a sostegno delle truppe naziste anche i contingenti della X

Il cippo in memoria dell'azione del Colombarotto.

Nella notte tra il 14 e il 15 luglio 1944 la palazzina, oggi sede della Polizia di Stato e durante l'occupazione alloggiamento di ufficiali e sottufficiali repubblicani, fu assalita da un gruppo di partigiani in cerca di armi e di nuove reclute tra i militari semplici

Divisione Apuana
Comando

Castello. n. 27 Febbraio 1946

10

Prot. 706

OGGETTO : Rapporto circostanziato sulle
morte del Tenente Giovanni Montolli

La sera del 9 settembre 1943 il Tenente Giovanni Montolli dirigeva assieme a volontari civili lo sgombero dei magazzini di Btg. ne sistemati presso la ex G.I.L. di Carrara, per nascondere il materiale sui monti ove già si trovava il Btg. I tedeschi erano stati attaccati al pomeriggio dello stesso giorno presso Marina di Carrara dalle compagnie 475 (Comandante Tenente Serafin) Venivano di nuovo attaccati il mattino del 10 presso il passo della "Foce". Al pomeriggio prevedendo azioni in grande stile nel vicino il Btg. si ritirava al completo da "Pian di Maggio" sui monti di Bergiola. Alle ore 7 (il Comando tedesco aveva posto un ultimatum) - le posizioni occupate dal "Val di Passa" furono cannoneggiate da pezzi "semoventi" da 88, mentre pattuglie tedesche di fanteria salivano la montagna. A Bergiola Fossalina nella notte il Tenente Montolli che voleva sincerarsi che tutti i suoi alpini fossero passati si fermava in una casa e nonostante fosse consigliato di mettersi al sicuro con gli altri egli volle rimanere per aspettare alcune pattuglie che erano rimaste indietro. Nella notte sentendo rumore di passi al di fuori della casa, nonostante fosse messo in guardia dalla famiglia presso cui si era fermato, uscì credendo di incontrare i suoi soldati ma una raffica lo investì ferendolo mortalmente senza però abatterlo; facendosi forza rientrava in casa e cadeva morto su di un tavolo. I tedeschi entrati dietro di lui lo colpirono con calci e lo gettarono a terra.

Il sottoscritto, allora capo della Delegazione Militare di Apuani ebbe occasione di conoscere il Tenente Montolli e giudicarlo ufficiale pro- vetto e animato da fortissimo spirito di corpo e dotato di altissime doti altruismo e coraggio.

Carrara, autodattiloscritto il 27 Febbraio 1946

IL COMANDANTE LA DIVISIONE APUANA
(Dante Isoppi)



Dante Isoppi

Mas presenti a La Spezia.

Il comando tedesco insediato a Carrara poteva altresì far conto sui circa 200 uomini della Brigata Nera “Mussolini”, sui militi della 85^a Legione della G.N.R. , di stanza a Massa ma con un forte presidio in Carrara, e, successivamente, su una compagnia di “Maimorti” fatti venire dall’Italia settentrionale, composta da uomini particolarmente possenti e brutali.

Le forze della Resistenza, costituitesi in formazioni partigiane qualche mese dopo l’8 settembre, non superavano le duemila unità in armi. Queste, però, erano fiancheggiate da centinaia di attivisti inseriti nelle S.A.P. e nei G.A.P. che operavano occultamente al piano con azioni di disturbo e di sabotaggio, e, soprattutto, potevano contare sulla solidarietà attiva e partecipe della popolazione civile.

Erano presenti nei dintorni della città, fin dall’8 settembre, gli alpini appartenenti ad una compagnia del battaglione “Val di Fassa”. Questi militari, fra l’altro, furono i primi a scontrarsi con i tedeschi e pagarono il loro amor di patria offrendo le prime vittime della Resistenza apuana: tra questi l’ufficiale degli Alpini Giovanni Montolli e l’ufficiale della Marina Militare Mario Chiesa.

La città, dunque, fu militarmente occupata dai soldati tedeschi e dalle milizie fasciste fin dal 9 settembre del 1943 e gli occupanti iniziarono subito un’intensa azione repressiva, volta a far capire ai cittadini con chi avevano a che fare: il 17 dello stesso mese avvenne il primo di una serie di rastrellamenti che portò alla cattura di numerosi uomini, la maggior parte dei quali furono trasferiti in Germania, da dove pochi potranno tornare a casa; il 23 alcune pattuglie tedesche fecero irruzione in varie case del centro cittadino ove avrebbero dovuto trovare – a detta dei fascisti che facevano loro da guida – giovani renitenti alla leva repubblicana o comunque uomini atti alle armi; queste irruzioni, effettuate con brutale prepotenza, spaventarono i residenti e costrinsero molte giovani donne a fuggire pericolosamente sui tetti; il 24 il

Rapporto sulle circostanze che portarono alla morte del Tenente Montolli, prima vittima dei tedeschi a Carrara

comando tedesco ordinava l'isolamento telefonico della sede della Pubblica Assistenza, la benemerita istituzione carrarese di soccorso e beneficenza, sospettata di operare contro gli occupanti; il 25 l'ordine emanato dai tedeschi impone il reclutamento coatto di cittadini da adibire a lavori di carattere militare e alla vigilanza delle vie ferrate, sia della ferrovia marmifera che di quella statale; il 26 viene richiesta al Comune la lista degli autoveicoli esistenti nella zona; il 28, infine, viene emanata un'ordinanza che limita notevolmente l'attività di pesca nelle acque marine.

Si è riferito questo elenco di disposizioni impartite dal comando tedesco, non tanto per rimarcarne la perentorietà e la durezza, quanto per farne rilevare la rapida successione e la rigidità d'applicazione, significative di un atteggiamento di chi non cerca, non diciamo collaborazione (che, comunque, non ci sarebbe stata), ma neppure di accattivarsi in qualche modo la popolazione: si vuole soltanto attuare un premeditato intendimento repressivo. L'attività delle forze nazifasciste operanti in territorio carrarese toccò comunque tutte le forme più odiose e crudeli delle fasi belliche di occupazione: dai rastrellamenti, seguiti il più delle volte da deportazioni senza ritorno, agli arresti di singoli o di gruppi, cui tennero dietro esecrabili torture ed esecuzioni spietate; dall'impetosa imposizione del lavoro coatto all'illegale abuso della requisizione di viveri, di bestiame e di mezzi ai legittimi proprietari. Ma ciò è ancor poco rispetto a quanto la popolazione carrarese dovette subire quando iniziarono ad abbattersi sulla città inerme i numerosi e terribili bombardamenti operati dagli alleati per annientare i nemici. I morti, i feriti rimasti invalidi, gli edifici distrutti, i ponti abbattuti e le vie di comunicazione disastrose si aggiunsero tristemente al pianto e allo spavento dei superstiti. Non pochi furono poi i partigiani caduti nei combattimenti, lasciando nel dolore e nello sconforto intere famiglie. Ma il termometro del dolore era destinato inesorabilmente a salire ancora, a

causa degli eccidi e delle rappresaglie che martirizzarono con disumana efferatezza numerose vittime innocenti, con prevalenza di bambini, donne ed anziani.

La zona apuana, infatti, rappresentò un punto focale per la memoria nazionale della guerra e della violenza di guerra. Il nostro territorio, come è noto, fu segnato da un'occupazione tedesca prolungata rispetto al resto della Toscana, a causa dallo stallo delle operazioni militari sulla Linea Gotica. In questo contesto lo stretto intreccio tra violenza tedesca e violenza di guerra sarà all'origine di alcune delle stragi nazifasciste tra le più tragiche ed efferate.

La reazione militare alla prepotenza dei nazifascisti fu affidata in gran parte alle formazioni partigiane, che in numero crescente si erano venute formando nel frattempo, stanziandosi in prossimità delle cave marmifere o nelle zone meno esposte delle colline; a questi valorosi com-

La storica immagine fotografica che testimonia la rivolta delle donne carraresi contro l'ordinanza di evacuazione della città



battenti -uomini di ideologie e fedi diverse: dai comunisti ai democristiani, dai socialisti ai repubblicani, dai liberali agli azionisti, dagli anarchici agli apolitici, dai cattolici ai non credenti- si devono le iniziative che, attraverso cruenti combattimenti, portarono alla prima liberazione di Carrara (8-13 novembre 1944) e, dopo una ripresa dell'occupazione tedesca, alla liberazione definitiva (8-16 aprile 1945), anticipando l'arrivo delle truppe alleate.

Non meno efficace e battagliero fu il comportamento della popolazione civile. Si è detto delle iniziative di sabotaggio e di proselitismo operate da S.A.P. e G.A.P.; si aggiungano varie iniziative, come scioperi di lavoratori e proteste contro la borsa nera.

Ma l'azione più clamorosa ed eclatante fu quella messa in atto dalle donne che osarono sfidare senza paura le autorità tedesche che avevano emanato l'ordinanza di evacuazione della città, fissando data e luogo per il concentramento della popolazione. Ebbene, di fronte alla temeraria animosità e all'impavido coraggio delle donne carraresi, i comandi tedeschi dovettero cedere e l'evacuazione prestabilita non venne effettuata.

Fu un evento memorabile, entrato a pieno merito nei testi di storia della Resistenza italiana.

Le citazioni relative alle notizie ospedaliere sono tratte dall'opuscolo del dott. Michele Mazzitelli; quelle sul numero degli occupanti e dei partigiani dai testi di Lido Galletto e da quello di Gianni Rustighi. Tali fonti sono riportate nella bibliografia

II. Le stragi

a cura di Marsiglia Morelli

Con la stessa logica che ha caratterizzato tutte le stragi nazifasciste in Europa dal giugno al settembre 1944, in una morsa di orrore, morte e distruzione si susseguirono, ininterrotte, rappresaglie e stragi in tutta la zona operativa tra gli Appennini e le Apuane. Il Comune di Carrara fu particolarmente colpito da tali terribili eventi: Bergiola Foscantina, Avenza, Castelpoggio e Fontia furono rastrellati, incendiati e moltissimi dei loro abitanti barbaramente trucidati.

Una comunità intera ha dovuto far fronte alla dolorosa perdita dei suoi 143 concittadini, causata dai nazifascisti con stragi, fucilazioni e rappresaglie.

Bergiola Foscantina 16 settembre 1944

La strage di Bergiola Foscantina deve essere collocata all'interno del disegno criminale del maggiore W. Reder, che usò la rappresaglia contro le popolazioni civili inermi come arma terribile per sradicare le basi di solidarietà e collaborazione tra le popolazioni e la Resistenza.

Verso le ore 14 del 16 settembre viene ritrovato cadavere, in località Foce nei pressi di Carrara, un militare germanico; è il pretesto per scatenare la strage. Verso le ore 16, una squadra di venti SS naziste e reparti dei famigerati "Mai morti", le brigate nere repubblicane, raggiungevano Bergiola Foscantina a bordo di automezzi militari. Gran parte degli uomini del paese e molte donne con i figli, ap-



pena sparsa la voce che stavano arrivando le SS naziste e i “Mai morti”, si sparpagliarono nei boschi vicini in cerca di rifugio. Ma moltissimi abitanti erano rimasti, soprattutto donne, bambini ed anziani che non ebbero il tempo o non poterono fuggire. L’eccidio iniziò subito: non appena scesi dai camion i nazifascisti radunarono i primi civili, donne, bambini ritrovati sul posto e iniziarono a sparare raffiche di mitragliatore contro quegli inermi, lanciando bombe dentro alle abitazioni, uccidendo senza pietà, con disumana ferocia.

I nazifascisti rastrellarono tutto il paese, devastandolo e incendiandolo casa per casa; aiutati dai cani scovarono gli abitanti nei rifugi improvvisati e quelli che non trucidarono sul posto li radunarono nella scuola del paese.

Il massacro fu sistematico: di tanto in tanto sparavano raffiche di mitraglia sugli inermi ammassati nelle poche stanze, lanciavano bombe a mano, fino a completare il massacro incendiando la scuola e bruciando vivi con i lanciafiamme i sopravvissuti.

Le vittime civili accertate furono 61.

Tra questi cadde il Maresciallo Maggiore della Guardia di Finanza Vincenzo Giudice, Comandante della Brigata di Carrara, assieme ai famigliari – la moglie e i due figli -, che nell’eroico tentativo di salvare quelle innocenti vite, offrì se stesso. I carnefici, senza pietà, lo mitragliarono sulle scale della scuola.

Avenza. La strage del 10 novembre 1944

Alle ore 9.00 del 10 novembre 1944, una pattuglia tedesca posta in Piazza Rivellino (oggi Gino Lucetti) perquisisce ed arresta il partigiano Loris Vanni. I compagni con i quali si trovava Loris, inseguono il gruppo nei pressi della frazione sparando, e facendo fuggire il prigioniero.

Contemporaneamente un altro gruppetto di tedeschi viene fatto prigioniero dai partigiani e rinchiuso nella caser-



ma dei carabinieri: di lì a poco verranno liberati.

La doppia beffa è l'occasione per la rappresaglia. I militari tedeschi, piazzati in punti strategici, iniziano a sparare su chiunque.

Alle 11.30 Filippo Pisani viene falciato mortalmente da una raffica di mitragliatrice; poi è la volta di Guido Pucciarelli che, trasportato all'ospedale, non sopravviverà alle ferite riportate.

Alle 17.00 i tedeschi irrompono nella sede della Pubblica Assistenza dove era stato composto il corpo del Pisani, e sprezzanti di ogni sentimento umano prelevano tre militi volontari e due persone in visita alla salma per condurli sul ponte del borgo: verranno fucilati assieme ad un'altra persona rastrellata. Le vittime sono complessivamente 11: Gino Brizzi, Bernardo Bruschi, Vittorio Genovesi, Paolo Mannini, Primo Marchi, Angelo Menconi, Carlo Argante Orsini, Umberto Pisani, Umberto v. Filippo Pisani, Guido Pucciarelli, Ferdinando Tenerani.

Si deve ricordare, in questo frangente, la figura di Don Frediano Moni che affrontò i tedeschi per il recupero dei cadaveri e fece dar loro degna sepoltura.

Fontia

Il 28 settembre, a seguito di un conflitto a fuoco tra partigiani operanti nella zona di Fontia, piccolo borgo sulle colline di Carrara, rimase ucciso un soldato tedesco e un altro ferito. Il comando nazista ordinò all'istante una rappresaglia contro il paese di Fontia e la contrada intorno alla chiesa di Santa Lucia. Reparti della Wehrmacht, penetrati nelle frazioni dopo un intenso cannoneggiamento eseguito dalle loro batterie installate sul confine ligure, bruciarono alcune case e rastrellarono un gruppo di uomini e donne, compreso il parroco della parrocchia del paese, Don Dario Fazzi. Tutti vennero rinchiusi in una baita di una cava vicina. La minaccia era la fucilazione.

*Il monumento ai caduti di
Avenza, sul ponte di via Giovan
Pietro*

I tedeschi, tuttavia, cambiarono opinione e inviarono gli uomini validi all'isola della Palmaria, nel golfo di La Spezia, per essere utilizzati alcuni in lavori di costruzione di fortificazioni, altri in campi di lavoro in Germania.

Castelpoggio

La sera del 20 agosto 1944 i partigiani assaltano una macchina tedesca.

La mattina successiva, il 21 agosto, giungono in paese alcune squadre di SS che, presa posizione alla periferia del borgo, iniziarono a sparare sui civili che tentavano la fuga. I primi caduti saranno Pilade Giromini e il figlio Alberto.

Altre raffiche di mitra posti sul campanile della Chiesa del paese colpiscono a morte Giacomelli Maria e feriscono gravemente Freggia Giuseppa che morirà il giorno seguente. Viene appiccato il fuoco alle case ed alla scuola. Posterli Ottaviano viene gettato nel rogo della propria abitazione dopo essere stato barbaramente ucciso. Il paese e i dintorni vengono dichiarati "zona nera". Persone di passaggio, estranee alla zona ed ignare della situazione, vengono prese in ostaggio. Anche il paesano Stefani Ersilio viene rastrellato e ucciso la sera del 25 agosto assieme agli ostaggi. Il 26 agosto vengono uccisi Antognetti Alde-mara e il marito Costi Cesare. Nei giorni 4 settembre e 6 settembre vengono trucidati il giovanissimo Mannucci Piero di 13 anni, Stefani Beniamino, Stefani Dionisio e Cappelli Paolo. Dopo una breve ritirata sul Monte Bastione, le squadre delle SS scendono nuovamente verso il paese continuando la strage: è l'8 settembre quando s'imbattono in sei donne ed una bambina; prima di essere uccise vengono barbaramente violentate. La mattina del 9 settembre il partigiano Ricci Primo, di ritorno da un pattugliamento, viene catturato in un'imboscata e ucciso.

Il 29 novembre avviene un altro rastrellamento del paese

da parte delle SS. Vengono incendiate molte abitazioni e con raffiche di mitra viene ucciso Lertola Pellegrino e ferito gravemente Rocchi Andrea. Il giorno 5 aprile 1945 Pucciarelli Tolmino è catturato, torturato e ucciso.

*Il testo della lapide a ricordo
dell'eccidio di Bergiola Foscalina
del 16 settembre 1944*

IN QUESTO PICCOLO CENTRO CHE FÙ
GRANDE NELLA LOTTA PARTIGIANA PER
IL CORAGGIO E LE SOFFERENZE DEI
SUOI FIGLI, LA RABBIA NAZIFASCISTA
VOLLE IL SUO SFOGO FEROCO
IL 16 SETTEMBRE 1944 CON
L'ECCIDIO DI TANTI INNOCENTI,
VECCHIE DONNE E BAMBINI.
IL LORO SACRIFICIO CHE NON
FÙ VANO È QUI RICORDATO
DALL'ASSOCIAZIONE PARTIGIANI D'ITALIA
NEL 2° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

13 APRILE 1947



III. Le radici della Resistenza. Le donne di Carrara

a cura di Marsiglia Morelli

Nella Resistenza apuana l'elemento determinante di tutta la strategia fu la perfetta collaborazione e armonia tra le due resistenze: quella armata e quella civile.

Proprio in questo contesto va inserito il contributo fondamentale che le donne diedero nel biennio 1943-45 alla Lotta di Liberazione nazionale.

Il lungo cammino verso la libertà e l'emancipazione delle donne apuane ha radici lontane. Una ricognizione del Casellario Politico Centrale curato da F. Bruni ha individuato alcuni nominativi di donne antifasciste perseguitate e sorvegliate per tutta la durata della dittatura. È il caso, ad esempio, di Maria Bibbi, nata a Carrara il 1895 e cresciuta in una famiglia di tradizione anarchica, sospettata di aver preso parte all'attentato al duce, arrestata denunciata dal Tribunale Speciale e infine prosciolta per non aver partecipato al delitto. Tuttavia il Tribunale di Massa nel marzo del 1928 la condanna a sei mesi di reclusione assieme ad altri appartenenti alla famiglia per aver favorito l'anarchico Gino Lucetti, identificato come l'autore dell'attentato. Successivamente viene assegnata al confino di polizia di Ponza.

Altro esempio è Vera Petacchi, residente ad Avenza, viene inserita nel Casellario Politico Centrale nel 1936 quale antifascista a causa dei fratelli – Giuseppe, combattente in Spagna nelle Brigate Internazionali, e Aldo, comunista confinato a Ventotene – e delle sue “cattive” frequentazioni: di lei si dice che sovverte l'ordine pubblico e tiene rapporti con i sovversivi della zona. Con lei l'intera fami-

*Sopra, da sinistra:
Maria Bibbi e Lina Del Papa*

*Sotto:
Francesca Rolla con Mario Rossi
detto “Mariulin” (il secondo da
sinistra) e Garella (a destra).*

glia viene controllata, schedata e classificata.

Ida Lucetti, sorella del già citato Gino, unica a non essere arrestata dopo l'attentato a Benito Mussolini, tuttavia assegnata al confino per aver sostenuto il fratello in detenzione.

Di Clotilde Menconi emerge che è cugina di Gino Lucetti, confidente del sovversivo Aldo Petacchi e in contatto epistolare con Giuseppe Petacchi; inoltre si aggiunge che la sua piccola sartoria funzionava da luogo di riunione.

Accanto a chi sceglieva di rimanere in patria anche a costo di subire la violenza e la repressione fascista, come Palmira Cappè, carrarese, condannata nel 1932 a sette mesi e cinque giorni di reclusione per "grida sediziose e offese al capo di Governo", c'era chi, invece, sceglieva di espatriare, magari per seguire il padre, il fratello o il marito rimanendo, comunque, in contatto con il resto della famiglia.

Queste "tracce" del vivere quotidiano delle famiglie, ed in particolare delle donne, di Carrara sotto il fascismo rendono l'idea del cumularsi di disagi, di sofferenze e di privazioni che portarono queste donne alla ribellione nell'estate del 1944.

L'8 settembre 1943 ebbe a segnare profondamente e drammaticamente la popolazione. Dopo i primi atti di resistenza avvenuti in più parti del territorio comunale, la risposta tedesca non si fece attendere: un massiccio rastrellamento di giovani carraresi e diversi alpini impossibilitati alla fuga li concentrò presso una colonia in località Paradiso a Marina di Carrara. Fin da questo primissimo episodio resistenziale le donne diedero il loro determinante contributo. Infatti il Maresciallo Maggiore della Guardia di Finanza Rizieri Pilieri, annota nel suo diario: "I militari disarmati e i civili vennero concentrati a Paradiso, sobborgo della vicina frazione di Marina di Carrara. Vi rimasero alcuni giorni durante i quali non ricevettero né cibo né acqua. Avrebbero patito la sete se le donne carraresi non avessero pensato a portar loro pane e minestra. L'atto spontaneo, generoso e direi quasi



Gino Lucetti



Aldo Petacchi

materno di queste brave massaie non va dimenticato. Più di una volta ebbi occasione di trovarle sul tramvai con grosse pentole di minestrone, preparato per quei poveri diavoli affamati”.

Questo avvenimento fa emergere il ruolo tradizionale delle donne di Carrara che nei momenti di grande tensione le rende protagoniste: quello di farsi carico della sopravvivenza alimentare e non, della propria collettività esponendosi in prima persona ai pericoli e ai rischi del momento. Un “protagonismo” spontaneo, istintivo, che si manifestò in modi e forme diverse: interminabili viaggi a piedi nella valle Padana per barattare il sale con qualche chilo di farina. Sono i loro ricordi e le loro testimonianze che rendono ancora vivo il senso del sacrificio di quei giorni, sfidando campi minati, bombe, fame, freddo e rappresaglie per compiere la loro “missione”.

Fu la consapevolezza di un ruolo ormai acquisito che fece ottenere alle donne di Carrara una vittoria politica quasi unica nella storia della Resistenza.

I fatti si verificarono nel luglio del 1944 – esattamente il 7 luglio – quando per le strade e nelle piazze di Carrara e zone limitrofe, fu affisso, su ordine del Comando militare germanico di Apuania-Carrara, il bando di sfollamento della popolazione, da effettuarsi entro il giorno 9 del mese stesso. L’obbiettivo era lo svuotamento della città per spezzare l’importante legame tra il movimento resistenziale e la popolazione civile e permettere una fortificazione strategica verso gli alleati e i partigiani.

Il punto di concentrazione della popolazione, per essere poi condotta a Sala Baganza, in provincia di Parma, fu stabilito dal Comando di zona tedesco, presso il Parco della Rimembranza di Carrara.

La risposta delle donne carraresi fu eccezionale. Il lavoro capillare: aiutate dal Gruppi di Difesa della Donna, il CLN e i GAP organizzarono la protesta contro il bando di sfollamento. L’11 luglio 1944 centinaia di donne scendono in piazza con cartelli molto espliciti. “La parola

d'ordine" era NOI NON VOGLIAMO SFOLLARE e incolonnate si dirigono dal mercato di Piazza delle Erbe verso il Comando tedesco urlando la propria volontà a NON MUOVERSI DALLA CITTA". Tedeschi e fascisti con i mitra spianati seguirono la manifestazione senza far fuoco. Quattro di loro vengono arrestate: saranno liberate il giorno dopo. La forte tensione e la gravità della situazione createsi, portarono il capo della provincia Ernesto Buttini e il delegato commissariale avvocato Barberi a conferire con il Comando tedesco. L'ordine venne revocato.

Il successo delle donne di Carrara contribuì non poco a dare morale ai partigiani che, assumendosi le responsabilità delle loro scelte, furono le esecutrici materiali della politica di solidarietà voluta dal CLN a favore dei civili. Sfamarono una città intera, portarono armi ai partigiani, soccorsero una popolazione nel dolore.

Il 7 luglio 2005 nella Sala delle Colonne di Palazzo Marini a Roma, alla presenza del Presidente della Camera dei Deputati Pier Ferdinando Casini, dell'Onorevole Elena Emma Cordoni Segretaria di Presidenza della Camera, dell'Onorevole Gloria Buffo, del Sindaco di Carrara Giulio Conti promotore dell'iniziativa, di autorevoli storici nazionali e con la presenza di Francesca Rolla una delle protagoniste dei giorni del luglio 1944, si è svolta la celebrazione del 61° anniversario del "7 luglio 1944".

Per l'occasione il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha voluto inviare un messaggio a riconoscimento dell'alto valore civile della cerimonia.

"Esprimo apprezzamento agli organizzatori per l'alto valore civile della cerimonia, che nel ricordo dei fatti di Massa Carrara esalta e valorizza il ruolo delle donne nella Resistenza.

La memoria storica, le testimonianze di quelle terribili vicende sono un patrimonio prezioso, uno stimolo capace di rafforzare nella collettività la consapevolezza dei valori di libertà, uguaglianza, solidarietà, giustizia.

Questi ideali rendono oggi più salda la democrazia europea,

nel suo cammino di crescita e di progresso, verso un futuro di pace e di integrazione fra i cittadini e le nazioni del mondo.

Con questi sentimenti invio a lei, gentile onorevole, al Sindaco della città di Carrara, alle Autorità, ai partecipanti e a tutti i presenti, un saluto partecipe.

Carlo Azeglio Ciampi”.

*Francesca Rolla fotografata da
Neno Gherardi (p.g.c.)*





Conclusioni

di Gualtiero Magnani e Marsiglia Morelli

Siamo consapevoli che quanto esposto in questa relazione non può rendere che in minima parte l'entità del sofferto contributo che la popolazione di Carrara ha arrecato alla Lotta di Liberazione. Dai partigiani saliti ai monti agli attivisti rimasti in città, dai funzionari e dai dipendenti che hanno operato nelle istituzioni ai membri del C.L.N., dai parroci e dalle suore che hanno accolto i perseguitati nei loro conventi ed hanno assistito non solo spiritualmente popolazione e partigiani; dalle donne carraresi che hanno opposto un netto e determinante rifiuto all'ordine di evacuazione, a quelle che si sono recate oltre Appennino alla ricerca di cibo, a quelle infine che portavano biancheria e non di rado armi alle formazioni dislocate nei bacini marmiferi; dai componenti delle famiglie, che hanno avuto caduti e deportati, fino ai più umili cittadini che hanno subito l'avvilente imposizione del lavoro coatto; dalle operose donne vigilanti sui propri cari, pronte a correre ai rifugi coi loro bambini, a questi ultimi cresciuti con il fragore dei bombardamenti nelle orecchie e con la paura negli occhi che avevano visto distruzione e morte.

* * *

*Due immagini di distruzione.
Quello che rimaneva del ponte
della ferrovia marmifera sul
viale XX settembre e del porto di
Marina di Carrara*

Nel lungo periodo che va dal settembre 1943 al maggio 1946, infatti, il territorio di Carrara fu interessato da innumerevoli bombardamenti e mitragliamenti aerei. I campi minati presenti e gli ordigni bellici sparsi ovunque incrementeranno il drammatico bilancio: 295 civili morti

per bombardamenti, oltre 70 per cannoneggiamento sia da parte alleata che da parte tedesca, 300 feriti tra cui oltre 30 invalidi, 68 i civili morti per incidenti con mine, proiettili inesplosi e altri ordigni. I senza tetto risulteranno 1910, con una città distrutta o resa inagibile oltre il 50%. I paesi a monte saranno distrutti oltre il 60%.

In particolare si evidenziano i bombardamenti di Avenza, S. Ceccardo con il Corvenale e Carrara a dimostrare i cruenti avvenimenti.

Avenza.

Bombardamenti del 12 e 22 maggio 1944

La mattina del 12 maggio un bombardamento aereo in quota si abbatté sul quartiere provocando notevoli danni a edifici pubblici e abitazioni tra cui le scuole dell'Avviamento Professionale: il bilancio fu drammatico 52 vittime, 56 feriti tra i quali 8 invalidi, 400 senza tetto.

Il 22 maggio aerei bombardarono a tappeto una vasta zona con direzione da mare a monti provocando 45 vittime, 96 feriti tra i quali 14 invalidi e 700 senza tetto a causa dei notevoli danni subiti dalle civili abitazioni.



Il monumento al Partigiano, opera di Nardo Dunchi, nei pressi della Sala Amendola ad Avenza

S. Ceccardo, Corvenale.

Bombardamento del 29 luglio 1944

Il 29 luglio 1944 un bombardamento in picchiata con mitragliamento in quartieri periferici di Carrara provoca la morte di 24 civili, 12 feriti e 80 i senza tetto.

Via Groppini, Carrara.

Bombardamento del 18 gennaio 1945

Il 18 gennaio 1945 un bombardamento su vasta scala

sgancia diverse bombe incendiarie nel centro di Carrara. Si conteranno 65 vittime, 75 feriti e 200 senza tetto per la distruzione di molte civili abitazioni.



Il monumento a ricordo del sacrificio del Maresciallo Maggiore della guardia di Finanza Vincenzo Giudice a Bergiola

Tabella di riepilogo

Morti CIVILI per bombardamento.....	295
Morti CIVILI per cannoneggiamento.....	70
Bombardamenti e mitragliamenti aerei dal 20/01/1944 al 6/4/1945.....	57
Morti CIVILI per uccisione da parte di nazifascisti (stragi, fucilazioni, rappresaglie).....	143
Morti CIVILI per incidenti con mine, proiettili inesplosi ed altri ordigni bellici (fino al maggio 1946).....	68
Senza tetto.....	1910

* * *

Il prezzo pagato da tutta questa umanità, stremata ma indomita, durante il periodo che dall'8 settembre 1943 arriva al 25 aprile del 1945 è stato elevatissimo. Non lo diciamo noi, concittadini discendenti di quegli eroi, ma lo hanno detto, celebrato e scritto quanti autorevoli personaggi ed uomini di Stato hanno avuto modo di partecipare alle manifestazioni celebrative succedutesi in terra apuana fino ai nostri giorni.

Molti dei nomi dei vari caduti sono incisi nelle numerose epigrafi distribuite nel territorio comunale e trascritte su libri di storia, a suggello imperituro del loro eroico sacrificio. Noi vorremmo oggi, ad oltre sessant'anni da

quegli eventi, che al ricordo delle vittime fosse accomunato quello delle sofferenze e dei patimenti sopportati coraggiosamente da tutta la popolazione carrarese in un encomio pubblico e solenne, atto ad armonizzare il patriottismo della gente di ieri con quella di oggi che, non si dimentichi, in occasione del Referendum istituzionale del 1946 espresse, tra i Comuni italiani, la più elevata percentuale di suffragi a favore della Repubblica (oltre l'88,6%) a significare la continuità tra Resistenza e il nuovo aspetto istituzionale dell'Italia.

Per questo auspichiamo che in una provincia decorata di Medaglia d'Oro al Valore Militare, venga riconosciuta al gonfalone del Comune di Carrara la dignità di fregiarsi della Medaglia d'Oro al Merito Civile.

Da sinistra: Alfredo Gervasi detto "Pantera", Dario Cappellini detto "Darietto", Everaldo Piola, organizzatore della Resistenza a Ortonovo, Dante Isoppi, comandante della divisione apuana, Alessandro Brucellaria detto "Memo", Pietrino Isoppi



Le 7 Medaglie d'Oro al Valor Militare di Carrara

Luigi Giorgi è decorato di due M.O. al V.M nella Guerra di Liberazione

WERTHER CACCIATORI

BRUNO CONTI

LORIS GIORGI

LUIGI GIORGI

ANDREA MARCHINI

GINO MENCONI

ROBERTO VATTERONI

Foto segnaletiche di Gino Menconi



Componenti della Commissione Consigliare per il Conferimento della Medaglia d'Oro al Merito Civile alla Città di Carrara

Romano Caffaz
Presidente Consiglio Comunale

Alessandro Conti
Rappresentante ANPI Carrara

Carlo Boni
Vice Presidente Consiglio Comunale

Beniamino Gemignani
Storico

Paolo Biagioni
Consigliere Comunale

Gualtiero Magnani
Studioso di storia locale

Enrico Isoppi
Consigliere Comunale

Giorgio Mori
Rappresentante ANPI Carrara

Lanmarco Laquidara
Consigliere Comunale

Edoardo Ricci
Rappresentante F.I.A.P.

Lino Buselli
Segretario Generale Comune

Alessandro Rolla
Rappresentante Associazione Alpini

Marsiglia Morelli
Delegata Amministrazione Comunale
e Coordinatrice della Commissione

Sergio Venturini
Segretario

Carlo Ceccopieri
Storico

Luca Madrignani
Rappresentante ANPI Carrara

Un ringraziamento particolare a Paolo Pezzino, Gabriele Ranzato, Maurizio Fiorillo e Claudio Manfroni per i preziosi documenti forniti circa i bombardamenti e le stragi tratti dalla ricerca “Guerra totale sulla Linea Gotica Occidentale: la popolazione, la Resistenza civile, la violenza” e all’Amministrazione provinciale di Massa-Carrara per l’autorizzazione a farne uso.

Bibliografia essenziale

- A. Bernieri, *Gino Menconi nella rivoluzione italiana*, Carrara 1978;
- M. Bernieri, *Missioni alleate nella Resistenza Italiana*, Carrara 1996;
- G. Biagini, *Un liceale nella Resistenza a Carrara*, Firenze 1994;
- M. Borgioli - B. Gemignani, *Carrara e la sua gente*, Carrara 1977;
- P. Calamandrei, *Dalla Resistenza alla Costituzione*, Massa 1976;
- D. Canali (a cura di), *La Resistenza apuana: scritti e discorsi*, Carrara 1994;
- G. Cerrito, *Gli anarchici nella Resistenza apuana*, Lucca 1984;
- A. Ciaranfi, *Diario*, Carrara 2005;
- D. Del Giudice, *La linea gotica tra la Garfagnana e Massa Carrara: settembre 1944 aprile 1945*, Massa 2000;
- D. Del Giudice, *Penne nere sulle Alpi Apuane: ottobre 1944 - aprile 1945*, Firenze 2001;
- U. Fusani, *La moralità nella Resistenza*, Tesi di Laurea Un. Pisa, A.A. 1997-98;
- L. Galletto, *La lunga estate*, Massa 1995;
- L. Galletto, *Memorie e documenti sulle vicende della popolazione delle prealpi occidentali apuane, della Bassa Lunigiana e dei paesi a monte di Carrara, 1943-1945*, Massa 1999;
- L. Galletto – G. Lindi, *Storie di Giovani Eroi*, Carrara 2004;
- L. Galletto, *Le condizioni umane e sociali della popolazione di ieri e di oggi: dei paesi a monte di Carrara, delle Prealpi Apuane e della Bassa Lunigiana*, s.l, s.d;
- G. Mariani - G. Garella - G. Viti, *Apuania nella morsa del fascismo e della guerra*, Sarzana 1987;

N.B. Nell'elenco non compaiono le opere sulla Resistenza di carattere generale nelle quali, peraltro, le vicende relative al territorio di Carrara sono state ampiamente trattate.

M. Mazzitelli, *Apuania nel suo lustro di vita comunale*, Borgotaro, s.d.;

M. Morelli (a cura di), *L'eccidio di Bergiola Foscantina: 16 settembre 1944*, Carrara;

F. Pelini (a cura di), *Le radici della Resistenza. Donne e guerra, donne in guerra* (atti convegno) 2004;

R. Pilieri, *Diario*;

L. Pucciarelli, *La strage nazista di Avenza*, Massa 2004;

S. Ragonesi, *Cristoforo Arduino Terzi. Un vescovo apuano tra fascismo, guerra civile e dopoguerra*, Carrara 2003;

G. Rustighi, *Partigiani dei monti del marmo. La Brigata d'Assalto Garibaldi "Gino Menconi" nella Resistenza a Carrara*, Massa 2005;

R. Serra, *Le S.A.P. di Apuania*, Carrara 2006;

La donna e la Resistenza: 1944-1974 (30° della Resistenza e della liberazione), Carrara 1974;

La Resistenza in Toscana, Firenze 1974;

Retrovie della linea gotica occidentale (Atti Convegno nazionale), Aulla 1987;

Il crocevia della Lunigiana (catalogo mostra), Sarzana 1988;

A piazza delle Erbe: l'amore, la forza, il coraggio delle donne nella Resistenza, Massa 1994;

Carrara (comune), *Celebrazione del X annuale della liberazione della città di Carrara da parte delle forze della liberazione e costituzione dell'archivio della Resistenza*, Carrara 1995;

Eserciti popolazione resistenza sulle Alpi Apuane, (Atti convegno), Massa 1995;

La liberazione in Toscana: 1943-1945. La storia, la memoria, Firenze 1995;

Il Comitato di Liberazione Nazionale di Apuania. L'azione della solidarietà con la popolazione civile (Atti del Convegno), Carrara 1998;

I sentieri della memoria, nel 50° anniversario del conferimento della medaglia d'oro al valor militare alla provincia di Massa-Carrara, Massa 1999;

La meglio gioventù, a cura di A.N.P.I. Carrara, Carrara 2004;

Antifascismo e Resistenza nella Provincia di Massa-Carrara, (scritti di Giuseppe Mariani, Carrara s.d.

Il clero apuano nella resistenza, C.E.I. Toscana.

Testimonianze e documenti

Bombardamenti alleati, cannoneggiamenti alleati e tedeschi su Carrara

Testimonianza di Giorgio Mori, appartenente alla Brigata d'Assalto G. Garibaldi "G. Menconi"

Dopo l'insediamento delle truppe Alleate sulla linea Gotica, inizia l'attività dell'Aviazione Alleata nei territori delle immediate retrovie tedesche e la città di Carrara, benchè non avesse particolari obiettivi militari, venne considerata dai comandi Alleati zona di interesse bellico e di conseguenza sottoposta a bombardamenti e mitragliamenti, sia diurni che notturni. Malgrado fosse a conoscenza degli alti Comandi che Carrara aveva una popolazione raddoppiata per gli sfollati della Provincia e per i fuggitivi dalle altre Regioni del nord Italia ed una forte componente partigiana che collaborava intensamente, ciò non influì minimamente sulle decisioni e la città subì centinaia di incursioni aeree e massicci bombardamenti, soprattutto nella periferia solo perché l'agglomerato della città stessa era più difficile da colpire con bombardamenti a tappeto a causa delle montagne incombenti sopra di esso, ma ciò non impedì che venisse colpito più volte da aerei in picchiata o da incursioni notturne a casaccio. Dai rapporti dei Vigili Urbani di allora, dalle memorie di chi scrive e dalle notizie raccolte nei diari d'Augusto Ciaranfi, dirigente bancario, e del Maresciallo della Guardia di Finanza tale Pileri Rizieri, in servizio nel periodo in città, si può ricostruire la situazione in cui viveva la popolazione civile e i partigiani in quei momenti e raccontare cronologica-

AVVISO

La zona del Comune di Apuania, comprese le frazioni montane, sarà quanto prima direttamente investita dalle azioni belliche. La permanenza in questa zona sarà assolutamente impossibile per le seguenti principali ragioni:

- 1° - Si tratta di una linea di resistenza ad oltranza, nella quale è facile presumere che la battaglia sosterrà a lungo.
- 2° - E' certo che i nemici spariranno sulla zona dal mare, dal cielo, da terra.
- 3° - Le truppe dell'Asse dovranno, naturalmente, per ragioni di difesa, o adoperare per sè tutti i nascondigli come per esempio gallerie, ricoveri, caverne, grotte, opere d'arte e altri fabbricati o rendere impossibile il loro uso da parte del nemico. Perciò la popolazione non può fare conto di trovare in essi protezione contro gli influssi della guerra.
- 4° - Si renderà impossibile fare affluire i viveri, cosa già ora molto difficile ed è noto che "in loco,, non esistono scorte.

Pertanto prima che sia tardi, per ragioni evidenti di umanità e prima che la popolazione dovesse essere costretta da provvedimenti severissimi da parte delle Autorità Militari Germaniche, si invita la popolazione a lasciare al più presto la zona del Comune di Apuania spostandosi oltre il Po, ove vi è larghezza di viveri e non vi è pericolo di epidemie.

Si raccomanda perciò, di procurarsi quanto prima una dichiarazione di sfollamento presso i Comandi Germanici di Evacuazione, con la quale la popolazione ha la possibilità di usufruire per il suo sfollamento verso Nord di automezzi militari tedeschi nei limiti delle loro disponibilità.

La famiglia in partenza potrà scegliere il luogo di destinazione, se ha ivi delle persone che possono accoglierla e nel luogo stesso non è vietata l'immigrazione.

Sono stati creati dei Comitati italiani di assistenza a Sala Baganza e Felino (presso Parma), i quali provvederanno per i viveri, per l'assistenza medica, per i sussidi in denari e per il trasporto nelle zone definitive di dimora.

Alle persone che viaggiano con mezzi propri di trasporto, bestiame ecc. il Comando Germanico garantisce le proprietà soltanto se percorreranno la strada già indicata in precedente manifesto, e cioè Massa, Sarzana, Aulla, Pontremoli, Berceto, Cassio, Sala Baganza.

Le FF. AA. tedesche si obbligano per le persone che prestano servizio presso di esse o presso l'organizzazione Todt nonché per i preposti ai pubblici servizi e ai servizi indispensabili, compreso le loro famiglie, di assumere il loro trasporto verso Nord al momento opportuno, in modo ordinato.

Si conferma che le famiglie resteranno unite.

Siamo fiduciosi che il presente invito sarà immediatamente accolto e che tutti coloro che non debbono restare nel Comune o perchè organizzati nella O.T. o perchè preposti a pubblici servizi o a servizi indispensabili (da riconoscersi caso per caso dal Comando Militare) si avvieranno subito verso il Nord.

Apuania, 22 Luglio 1944.

IL COMITATO DI EVACUAZIONE

mente, quasi giorno per giorno, le incursioni degli aerei alleati, i cannoneggiamenti quando le distanze dal fronte diminuirono e le rappresaglie tedesche con le salve dei cannoni della Punta Bianca. Secondo la documentazione esaminata e le memorie personali, l'attività aerea alleata nella zona del Comune di Carrara ebbe inizio nel Giugno 1944 con preallarmi e allarmi veri e propri e continuò quasi diuturnamente e di notte, con l'aiuto dei bengala, e si incrementò mano a mano che la resistenza tedesca sulla linea Gotica diveniva più forte e la necessità di colpire le retrovie più impellente. Il fatto che le formazioni alleate dette "fortezze volanti" fossero obbligate, giorno e notte, a solcare il cielo della città, determinava uno stato continuo d'allarme che logorava i nervi della popolazione, costretta a correre, ogni volta che suonava la sirena, nei rifugi allestiti alla Ghiacciaia, a Monterosso, in Piazza Alberica e negli scantinati delle case. Di notte invece gli Alleati usavano aerei isolati che sorvolavano l'abitato a bassa quota, lanciavano dei bengala che illuminavano per alcuni minuti a giorno la zona prescelta e lasciavano cadere bombe e spezzoni incendiari seminando il panico in mezzo alla popolazione. Dai rapporti menzionati, risulta che nei mesi di Giugno-Luglio 1944, gli allarmi furono quasi quotidiani, causati da imponenti formazioni di aerei che si dirigevano verso Bologna e i centri del Nord Italia, mentre a ovest si dirigevano verso La Spezia e Genova, non tralasciando di giorno di bombardare con aerei in picchiata e mitragliamenti il Viale xx Settembre e le vetture tramviarie tanto che fu deciso di fare circolare il tram solo nelle ore notturne. I primi giorni d'Agosto fu bombardata da una formazione di dieci aerei in picchiata, la zona di Torano, presumibilmente perché vi esisteva una fabbrica di frantumazione delle pietre, la Tassara; questa impresa non provocò alcun danno ma uccise persone fra la popolazione civile. La zona industriale e la costa erano sottoposte a continue incursioni e ciò costrinse la totalità dei residenti a sfollare in città e nei paesi montani, dove

Importante e raro documento che invita la popolazione "a lasciare al più presto la zona del Comune di Apuania spostandosi oltre il Po, dove vi è larghezza di viveri e non vi è pericolo di epidemie"



Uno dei tanti, minacciosi avvisi divulgati dal comando nazi-fascista



Funerale partigiano durante l'occupazione



Immediatamente dopo la Liberazione

molti furono vittime delle rappresaglie tedesche. Nell'Agosto 1944 la città di Sarzana fu quasi rasa al suolo da un pesante bombardamento i cui boati terrorizzarono gli abitanti dei dintorni e in Settembre si intensificò l'azione dei bombardamenti sulle zone di Marina di Carrara, Avenza, l'Aurelia e la Punta Bianca; anche la periferia della città in quel periodo venne presa di mira e le zone di Pontecimato, Fossola, Stabbio furono bombardate ed il rumore delle esplosioni di queste incursioni si sommava a quello delle cariche di dinamite usate dai tedeschi per fare saltare le case di Grazzano precedentemente evacuate perché toglievano la visuale al Comando tedesco della Padula. Nel mese d'Ottobre, e nei primi giorni di Novembre 1944, le incursioni e il passaggio di stormi alleati sopra il cielo di Carrara continuavano terrorizzando la gente sino alla fine del Novembre, data del più massiccio rastrellamento tedesco che la storia delle città ricordi. E così la popolazione si venne a trovare tra due fuochi: da un lato gli aerei americani che mitragliavano e bombardavano, dall'altro le rappresaglie delle truppe tedesche che, sconfitte in un primo tempo dalle formazioni partigiane che opponevano una resistenza feroce al loro annientamento, minacciavano la deportazione in massa e la distruzione della città. Dopo la breve fase d'assestamento delle forze partigiane, la vita della città riprende in un clima migliore dovuto alla presenza costante del CLN e agli accordi con i tedeschi i quali, vista la ferma resistenza opposta dalla popolazione e dai suoi partigiani decidono di venire a patti e stipulano accordi con i medesimi che assicurano perlomeno lo stretto necessario alla popolazione. Contemporaneamente anche l'attività della aviazione alleata scema in vista dell'inverno ma inizia un'altra attività, quella della loro artiglieria che per cannoneggiare le postazioni tedesche spesso e volentieri colpisce obiettivi civili e case di abitazione causando distruzione e morte. Il mese di Gennaio 1945 ci porta, da parte alleata come regalo di Capo d'Anno, un improvviso quanto inutile bombardamento

della zona di S. Martino; viene distrutto il ponte della ferrovia marmifera di Corso V. Emanuele, colpito il deposito dell'officina del Gas e la stazione, dove dimoravano delle famiglie di sfollati, provocando una diecina di morti, togliendo il gas alla popolazione senza causare alcun danno ai germanici. Nei giorni seguenti sono bombardate le zone di Ficola e la Ghiacciaia causando morti e feriti, zone totalmente prive d'obiettivi militari. Nel pomeriggio del 18 Gennaio 1945, una formazione di cinque aerei in picchiata bombarda con bombe dirompenti e al fosforo il centro di Carrara: Via Groppini, Via Roma, Piazza d'Armi, Via Canova; distrutti, interi quartieri, più di settanta le vittime e numerose feriti. Questa inutile quanto feroce incursione, non predispone benevolmente i sentimenti dei partigiani e della popolazione verso i cosiddetti "liberatori" che al loro arrivo saranno guardati con sospetto. Intanto le incursioni aeree continuano alla periferia della città investendo Pontecimato, Bonascola, Nazzano, tutte zone totalmente prive d'obiettivi militari, già sottoposte ai cannoneggiamenti alleati che ormai raggiungono tutta la periferia e anche la città, causando danni e perdite di vite umane. Malgrado l'assenza di truppe tedesche, "Pippo", l'aereo notturno, continua i suoi raid, causando danni e morti tra la popolazione civile. Nel mese d'Aprile 1945 cessano quasi totalmente le incursioni aeree rimpiazzate da continui e massicci cannoneggiamenti delle forze alleate che provocano danni e lutti alla gente senza alcun risultato, provocando l'ultimo colpo di coda tedesco che ad intervalli con salve di cannone continuo, colpisce sino all'ultimo la città e i suoi abitanti, intenti nelle piazze a festeggiare le prime avanguardie alleate, la fine della guerra, e la libertà riconquistata.

Rastrellamenti e scontri armati avvenuti nell'Agosto e Novembre 1944 nelle zone del Bardine e di Carrara

Testimonianza di Giorgio Mori, appartenente alla Brigata d'Assalto G. Garibaldi "G. Menconi"

Nel mese di Giugno 1944 il territorio della provincia di Massa Carrara fu invaso da Nord a Sud, da Est ad Ovest, da contingenti militari germanici, in parte corazzati, appartenenti alla Divisione S.S. "Hermann Göring", fiore all'occhiello delle forze di Hitler, formata da truppe scelte e specializzate soprattutto nell'antiguerriglia, che si erano già distinte per i massacri e le distruzioni perpetrate nella zona russa di Sebastopoli. Il loro intervento era stato richiesto espressamente dal Maresciallo Kesserling per preparare, distruggendo le due città di Massa e Carrara e facendo evacuare forzatamente le popolazioni, un gran campo trincerato a catenaccio, sfruttando l'orografia delle Apuane occidentali, dalla foce del fiume Magra a quella del fosso del Cinquale. Il compito di questi reparti speciali, comandati dai "tophkops", era, oltre a seminare terrore e morte tra le popolazioni civili, reperire e distruggere quelle formazioni che erano nate e stavano nascendo sulle montagne, formate da disertori, da ex militari e da antifascisti usciti dalle carceri dopo l'8 Settembre 1943, chiamati dalla gente "ribelli" e divenuti poi partigiani, ma che i comandi tedeschi definivano "bandits". Uno degli scontri più cruenti avvenne tra partigiani quasi tutti di Carrara e uno squadrone di queste truppe speciali, il 17 Agosto 1944 nella zona di San Terenzo del Bardine. Molti abitanti di Bardine, di Cola e di S. Terenzo richiesero l'intervento dei partigiani per fare cessare le razzie di bestiame che i tedeschi operavano settimanalmente, riducendo gli abitanti alla fame. Lo scontro che ne derivò causò la morte di 17 SS e un ferito, mentre i partigiani ebbero un caduto e due feriti, uno in modo molto grave a cui fu amputato un braccio e che fu insignito di medaglia d'oro a vivente. Nonostante lo sganciamento operato dai partigiani, dopo due giorni, gli scontri ripresero a Campo Cecina, sul mon-

te Borla, al Boscaccio, nel cuore delle cave di Carrara dove le SS subirono perdite tali da costringerli a non insistere e a non inseguire i gruppi di partigiani che si rifugiarono sulle cime imprendibili di Canal Grande, dei Campanili di Gioia, cime rimaste inviolate per la resistenza disperata e accanita dei carrarini e che non conobbero l'impronta dello scarpone chiodato teutonico. Non potendo catturare i partigiani il loro livore tedesco, la loro rabbia cieca e bestiale si rivolse sulle inermi popolazioni dei paesi montani di Carrara: Castelpoggio, Colonnata, Bedizzano, Codena e Bergiola. Furono uccisi donne e bambini inermi, vecchi infermi impossibilitati a difendersi, bruciati con i lanciafiamme e le bombe incendiarie dentro le loro stesse case o ammassati nelle stalle o nelle scuole, furono distrutte intere borgate e rastrellati quanti più uomini possibile per avviarli nei "lager" tedeschi per il lavoro forzato sino alla morte. L'impiego di queste forze speciali addirittura corazzate nella zona apuana e nelle montagne bianche di Carrara dimostra quanto i nazisti temevano lo spirito ribelle e tenace della nostra gente, perché la storia aveva insegnato loro a temere i popoli liguri apuani già dall'antichità. Quando i Goti invasero l'Italia, soltanto la fiera gente che abitava in queste vallate bianche, scesa in aiuto dei bizantini, riuscì a fermarli. Se il disegno di Kesslerling non fu portato a termine nonostante gli ordini perentori d'evacuazione totale, le minacce di cannoneggiare la città, di rastrellamenti ed arresti in massa, di stragi e rappresaglie, si deve al comportamento fermo e tenace delle brigate partigiane, ma soprattutto al coraggio, alla fermezza, alla tenacia rabbiosa delle donne di Carrara, che non solo seppero con il loro sacrificio garantire il minimo indispensabile per non morire di fame a tutta la città, inerpicandosi lungo i sentieri appenninici ma che, a costo della libertà e della vita stessa, costrinsero i comandi tedeschi a venire a patti liberando la città dall'incubo dei cannoneggiamenti e delle rappresaglie e creando a Carrara una zona franca, dove esuli e perseguitati potevano





*Da sinistra
Giorgio Mori, "Bomba"
Vatteroni, Giorgio Bordigoni
detto "Vuzina", Giuseppe
Sarzanini detto "Giuse", Vittorio
Federici detto "Leone". Seduto:
Alfredo Arata detto "Coniglio"*

rifugiarsi nell'attesa della liberazione.

Nel Novembre 1944 i comandi germanici, visto il comportamento degli alleati sul fronte italiano della linea gotica, preoccupati più dalle azioni partigiane che dagli attacchi alleati, decisero di mettere in atto un massiccio dispiegamento di forze, aiutati dalla situazione di stallo del fronte, servendosi di truppe come gli "Alpenjager" e i "Grenadier Reichsführer" da impiegare in azioni d'antiguerriglia nella zona montana di Carrara, investendola da tutti i lati con lo scopo di accerchiare le colline e le montagne e distruggere le formazioni partigiane che vi risiedevano.

L'attacco ha inizio il 29 Novembre da nord, zona di Fosdinovo; da sud, da Massa; mentre la città di Carrara è invasa da truppe e da forze corazzate, autoblindo e semoventi con cannoni e mitragliere pesanti. Sono presi di mira gli accessi che portano ai monti, ma i partigiani resistono ad oltranza e la battaglia investe tutte le colline prospicienti la città e si protrae con alti e bassi il giorno trenta ed il primo Dicembre. Dopo una breve tregua i combattimenti riprendono più cruenti che mai e i tedeschi bombardano per ore con i mezzi corazzati e i mortai, senza riuscire a conquistare Santa Croce e il Belvedere di Miseglia. Di notte la popolazione cerca di eludere la cintura tedesca e porta viveri e munizioni ai partigiani. Il due e tre Dicembre, dopo scontri violentissimi, le truppe tedesche riescono ad espugnare Castelpoggio, monte D'Arme, e infine Santa Croce e la Foce, tentando una manovra d'accerchiamento di quelle forze partigiane che, ancora in possesso di munizioni, resistono a Bedizzano, contendendo metro per metro il terreno ai germanici sino alle alture di Gioia dove si barricano in una resistenza disperata per non essere annientati e massacrati. Il quattro Dicembre, gli ultimi gruppi di partigiani ancora in possesso di qualche cassa di munizioni, privi di mitragliatrici in grado di fare fuoco, con poche bombe a mano, senza viveri, con al seguito duecento persone, mogli, madri, pa-

dri e figli piccoli che hanno voluto a tutti i costi seguire i propri congiunti, si ritrovano nella conca naturale dei monti, sopra il paese di Casette, nel versante di Massa. I tedeschi si ricongiungono nell'accerchiamento, ma poi stranamente non si curano delle alture né di Gioia né di Colonnata e rientrano frettolosamente prima che faccia buio a Carrara e a Massa, lasciando dei pattuglioni armati di mitragliatrici in punti strategici; uno di questi domina, dai monti dirimpetto il paese di Casette e durante il giorno spara su qualsiasi cosa si muova. All'imbrunire, come sono soliti fare, i tedeschi abbandonano le loro posizioni e si eclissano e ciò permette ai comandanti partigiani, Memo, Mazzucchelli e Righetto, di formulare un piano per un tentativo notturno di raggiungere il paese d'Antona e, con il favore delle tenebre, tentare il passaggio della linea del fronte e riparare nel settore alleato ad Azzani. Viene deciso che gli uomini validi che possiedono ancora un armamento efficace, mitra, sten e bombe a mano, circa una quindicina, comandati da Mazzucchelli e da Pietro Isoppi, vadano in avanscoperta scendendo il sentiero che conduce alla strada di Forno e al ponte del bivio Guadine Resceto per permettere alla colonna che li seguirà di attraversare la strada e iniziare la salita verso il paese di Antona. In silenzio e nella più fitta oscurità il gruppo d'uomini raggiunge la strada e il ponte e prima di attraversarlo Mazzucchelli ordina l'alt. In un silenzio quasi irreale all'improvviso si ode uno scampanello di una bicicletta e Pantera, trovandosi davanti due tedeschi che scendono la strada, non esita a sparare, ferendone uno che comincia a lamentarsi, mentre l'altro riesce a gettarsi nel fiume sottostante e a scomparire; poi di nuovo silenzio totale, rotto solo dai lamenti del ferito. I due comandanti, credendo che si trattasse di due tedeschi isolati, ordinano l'attraversamento dello stretto ponte e quando il gruppo arriva al centro dello stesso, con un sibilo caratteristico si accendono due bengala e scoppia un inferno di boati e miagolii con raffiche di mitragliatrice che provengono da



Carlo Andrei, presidente del Comitato di Liberazione Comunale di Carrara e primo sindaco dopo la Liberazione



Ugo Mazzucchelli, esponente di primo piano dell'antifascismo carrarese e comandante di formazione partigiana

due terrapieni oltre il fiume. Io mi trovo sdraiato pancia a terra con Rossi “Mariulin” davanti a me, mentre Novelli mi sta dietro, e tento con il mitra di sparare verso il punto di provenienza delle pallottole traccianti, ma mi rendo conto che è inutile, realizzo che siamo caduti in una trappola mortale e che bisogna al più presto escogitare una via di uscita. Mentre penso queste cose, odo un flebile lamento al mio fianco tra i bagliori delle esplosioni e immagino che qualcuno è stato colpito. Nel breve intervallo dello spegnimento dei bengala, Pietro urla di usare le bombe che abbiamo. Ricordo di avere appese alla cintura due bombe rinforzate con un chilo di tritolo, le sfilo e le lancio una dietro l'altra contro i bagliori delle fiammelle delle mitragliatrici assieme agli altri. I boati ed il terriccio misto a sassi che ci ricade addosso e le urla di dolore e gli ordini gutturali e spaventati dei tedeschi mi fanno capire che abbiamo aperto una breccia, anche perché il fuoco delle mitragliatrici cessa di colpo. Novelli mi tira per i piedi urlando: Indietro! Indietro! Ed io faccio altrettanto con Mariulin e chini sotto i colpi, negli intervalli provocati dall'esaurimento dei bengala, con salti e panciate per terra riusciamo a raggiungere l'attacco del sentiero che conduce a Casette, ma veniamo individuati ed i sassi intorno a noi esplodono in minute schegge che ci colpiscono, ed io mi accorgo di avere le ginocchia sanguinanti; Mariulin ha due strisce sanguinanti proprio sotto la carotide e Novelli impreca perché una tracciante infuocata gli ha bruciato i pantaloni della divisa inglese, a cui tiene tanto. Il sentiero ripido in salita ci porta rapidamente fuori tiro, mentre dal basso la battaglia e i colpi diradano per poi cessare quasi del tutto. Il sentiero mostra i segni del panico che ha investito la colonna di gente, al rumore dello scontro e la fuga disordinata: zaini, coperte, indumenti e purtroppo armi, rese inservibili per la mancanza di munizioni, ma estremamente utili per proseguire la lotta, giacciono abbandonati. Così decidiamo di caricarcele sulle spalle, quante più ne possiamo, quando

sentiamo qualcuno che sta scendendo il sentiero di corsa: è il Memo, disperato, con le guance intrise di lacrime che ci abbraccia convulsamente e malgrado noi tentassimo di dissuaderlo a scendere ancora, prosegue nella corsa verso il basso, con la speranza d'incontrare gli altri; speranza che andrà delusa, perché coloro che non sono stati colpiti si sono salvati gettandosi nel fiume e rientreranno dopo alcuni giorni di attesa. Un vecchio cavatore del paese, mentre nella casa di Righetto riusciamo a mandar giù qualcosa di caldo, ci dice che sul ponte vi sono tre cadaveri, che i tedeschi, mentre raccoglievano i propri caduti e feriti prima di abbandonare la zona, non hanno toccato e ciò fa pensare che siano tre dei nostri compagni caduti nell'imboscata e difatti, dopo il recupero delle spoglie si conobbero i loro nomi di ragazzi giovanissimi: Lemetti, Dazzi e un alsaziano tutti appartenenti alla "G. Menco-ni", caduti nell'unica battaglia notturna che le truppe tedesche abbiano ingaggiato con i partigiani nella vana speranza di annientarli definitivamente. Anche se la Divisione Garibaldi Lunense fu smembrata nelle sue forze in quei giorni di Novembre e Dicembre 1944, i partigiani non furono annientati. Essi risorsero come per miracolo, meglio e più di prima, tanto che nel Gennaio 1945, per volontà del Capitano italo-americano Manzani, dell'Office Strategic Service della 5° Armata Americana, nacque la Divisione Garibaldi Apuana, con il comando nel cuore delle cave di Fantiscritti, comandata dal Colonnello Dante Isoppi, carrarese puro sangue, antifascista repubblicano, che proseguì la lotta partigiana sino alla liberazione della stessa città, nell'Aprile 1945, suscitando l'ammirazione e l'elogio del Comandante in capo delle Forze Alleate dell'Alto Tirreno, per i sacrifici e le lotte sopportate da tutta la popolazione di Carrara, assieme ai suoi partigiani.



*Il monumento ad Alessandro
Brucellaria "Memo" a Turigliano,
opera di Francesco Cremonesi*

Bambini di guerra I. Due testimonianze di P. L. Boni

1) Come uccelli di passo, per un sentiero che giunge da settentrione fin sulle colline a nord ovest di Carrara, vicino al Castello di Moneta, per giorni affluirono gruppi di Alpini dispersi dall'8 settembre. Cercavano di salvarsi dai tedeschi e raggiungere i loro paesi, più a sud: nel cammino ricevevano dalla gente il soccorso di abiti borghesi, qualcosa da mangiare, ma soprattutto complice scorta nell'attraversare. E nel nostro tratto toccava alla nostra gente.

“Con un mio cugino più grandino di me e un amichetto¹, gli si andava incontro di sera. Conoscevamo bene i posti, che erano quelli dei nostri giochi e scorribande. Quei teatri di avventure erano di colpo diventati pericolosi e nemici. La via più corta sarebbe stata quella di passare dal Tirassegno², ma non era più possibile; ormai c'erano i tedeschi e si doveva aggirarlo”.

E non era facile, perché su quelle alture si andava configurando un muro naturale che da lì a pochi mesi sarebbe diventato, con la costruzione del “Muraglione” allungato fra il lido del mare, la Via Aurelia e quelle stesse colline a cui andava a saldarsi, il tratto più occidentale della Linea Gotica.

“Tedeschi ce n'erano e solo chi come noi conosceva tutti i viottoli e buchi, corridoi e scappatoie varie poteva scansarli. Arrivati non lontano dal Tirassegno, si risaliva di traverso una costa e ci si trovava in un altro canalone parallelo. Si scendeva fino a Stabbio. Al momento buono si attraversava la Carriona³ e si arrivava al Carrione per un passaggio stretto dietro una segheria di marmi che solo i ragazzi, e, nemmeno tutti, conoscevano. Poi si doveva guardare il Carrione, ma era facile, c'era poca acqua. La sponda era un po' alta, ma noi sapevamo il punto buono. Si arrivava al Viale XX Settembre e là era più difficile, perché si era al largo e allo scoperto. Uno alla volta, una

*Testimonianza raccolta da
Alessandro Conti*

1 Pier Luigi Boni, allora dodicenne, oggi in ottima salute ed in piena attività, è l'attuale Segretario Generale della Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara. Il cugino è Pier Giorgio Ratti e anche lui tuttora gode di ottima salute. L'amichetto è Giancarlo Morelli del quale Boni ricorda solo che subito dopo la guerra si trasferì a Lerici, si diplomò all'Istituto Nautico ed operò nella marina mercantile.

2 Il Tirassegno è un'antica struttura adibita a poligono di tiro, ricavata in uno slargo al fondo di un valloncetto boscoso. È tuttora usato dalla Marina militare e dalle Forze dell'ordine per le esercitazioni di tiro.

3 La Carriona è la strada bimillennaria che univa Carrara a Luni, costruita per trasportare i marmi all'imbarco in quel porto e da quello alla Marmorata sul Tevere. Il Carrione è il torrente che scorre nella valle carrarese ed affianca e sottopassa la Via Carriona

corsa. Il primo, appena raggiunto l'altro lato, controllava la curva a monte e faceva segno di passare. Di lì, quatti quatti, dietro al muretto della salita di Ficola, si guadagnavano i boschetti in alto sull'altro versante della valle. Ci si separava. Un saluto sussurrato e corto, una mano a sfiorare la testa o il collo e via. Gli Alpini si inoltravano sui crinali delle colline a sud, con il nostro augurio silenzioso. Non ne avremmo saputo più niente. Speriamo bene: forse qualcuno è ancora vivo”.

“Quante volte?” ho domandato. “Cinque o sei, poi smisero.” “Ma in casa vostra, non vi facevano domande per queste uscite di notte?” “Ma sì, da qualche segno, da qualche parola, avevano capito tutto. Lo facevano anche altri. Non ci dissero mai niente.”

4 Il Parco della Rimembranza era così chiamato perché sorto con la messa a dimora di un albero per ogni carrarese caduto nella prima guerra mondiale; fu poi completato con viali, aiuole e siepi. L'ultima guerra lo “massacrò”, tanto che negli anni cinquanta fu definitivamente espantato. Il suo posto è oggi occupato dallo stadio di calcio.

5 La Francesca altri non è che Francesca Rolla, donna del Sette Luglio, oggi novantunenne. Lucida e indomita vegliarda, è presidente dell'A.N.P.I. provinciale. Partecipò all'insurrezione delle “donne del VII Luglio”, che con la loro protesta impedirono la deportazione della popolazione, voluta dai nazifascisti, a Sala Baganza nel Parmense. Fu uno degli episodi chiave della resistenza civile a Carrara.

2) “I soldati italiani catturati dai tedeschi erano radunati al Parco della Rimembranza⁴, affamati, laceri, umiliati. Ma più che tutto ansiosi: e per la loro sorte e perché niente sapevano di casa loro. E poi li avviliava ancora di più una buca fatta scavare in fretta, con funzione di fossa settica, che doveva servire per tutti. Senza riparo, quasi nel mezzo. Ricevevano qualche conforto dalle visite delle nostre donne. Venivano a gruppi per farsi coraggio, armate della loro pietà. Portavano a quei poveri figlioli il poco di cibo che potevano, accompagnato da parole: parole di affetto ruvido, imprecazioni a chi sapevano loro, domande sui loro paesi, le loro famiglie. I tedeschi “abbaiano” e le minacciavano. Loro facevano da sorde e, se cacciate, dopo un po' tornavano facendo un altro giro oppure quando vedevano che “loro là” guardavano da un'altra parte. I dialetti si mescolavano, ma ci si capiva al volo. Mi pare che ci fosse anche la Francesca⁵.

Noi ragazzi andavamo dietro alle donne di casa, si osservava e si capiva. E, mentre discorrevano con i prigionieri, le donne apparecchiavano il loro armamentario di mestoli, pentole e pentolini. Distribuivano la minestra, quasi

sempre taglierini nei fagioli. E sospiravano: erano mal conditi e non certo a regola d'arte come avrebbero ben saputo fare in altri tempi. Ma almeno quei "povri fanti"⁶ buttavano giù qualcosa di caldo, E lo ricevevano da mani amiche. Un giorno, fra i prigionieri uno le inteneriva più di altri: uno spilungone di pelo rosso che solo a guardarlo si capiva quanto avrebbe mangiato, quel "pilancone", quel figliolone, se ne avesse avuto. Per lui, razione più grossa. Un cenno di richiamo, la bacinella fumante verso di lui e le sue mani grandi e forti si protesero. Ma con un bercio rabbioso in tedesco, il calcio di uno scarpone fece volare nella fossa la minestra, fra lo sconforto del ragazzo e delle donne. Ed una si avventò alla giubba del crucco rovesciandogli addosso tutte le maledizioni che conosceva. Quello ne fu sorpreso, ma subito si illuminò di cattiveria. Fu bloccato dal braccio gallonato di un superiore che aveva visto tutto, lo rimproverò e allontanò. Era andata bene. Pietà non era ancora proprio morta, allora. Ma per i diciannove mesi dopo..."

6 Il termine "fanti" ha nel dialetto carrarese il significato di ragazzi, giovanotti. In diverse parlate d'Italia è presente una reminiscenza linguistica per cui la condizione militare, di solito legata all'età giovanile, conserva a quest'ultima il termine (cfr. il piemontese "masnà").

Bambini di guerra II

Memoria di chi aveva cinque anni

l'8 settembre 1943

*Testimonianza raccolta da
Alessandro Conti*

Avevo cinque anni l'8 settembre '43. E quindi sette alla fine della guerra. Ricordo quei due anni come tessere di mosaico che, formandosi in quel tempo il mio edificio di conoscenza, esperienza e raziocinio, si è andato componendo. Del resto, quando i tempi sono difficili, i bambini imparano più in fretta. Già capiscono ben più di quanto noi siamo disposti a credere; ma se il loro processo di apprendimento incrocia una vicenda come una guerra, non ci si deve stupire di quanto nitidi e ricchi di particolari siano poi quei ricordi, per tutta la loro vita: per quando avevo cinque anni, per lo più momenti, impressioni staccate, ma già forti; sequenze lunghe con consapevolezza quasi da adulto a sette.

Rammento, per il dono degli abiti borghesi ai soldati italiani sbandati, un carretto spinto da due uomini o ragazzi che andava da Piazza Dentro verso la Porta del Bozzo, con qualche rumore sui lastroni della strada stretta e curva fra le case alte e antiche. Le donne apparivano a metà sui portoni e porgevano degli indumenti piegati, che subito i due del carretto nascondevano sotto un telo. Qualcosa pioveva anche dalle finestre: una persiana si apriva appena, si intuiva uno sguardo verso il fondo della strada. Un lancio ed il persianino si richiudeva ricomponendo l'immobilità della facciata, il silenzio da città morta. Eppure si sapeva che dietro le imposte tutta la strada guardava e pareva di cogliere una complicità solidale, il comune sentire di una popolazione, i sussurri, l'ansia.

Allora subivo quest'impressione che non sapevo descrivere e analizzare, come il riandare a quei momenti in età adulta mi ha poi reso possibile. La Porta del Bozzo ha avuto un ruolo forte nel marcare le mie impressioni di bambino. Oggi direi che aveva una valenza cinematografica nel creare una situazione. Perché quella porta medioe-

vale, che chiudeva la parte Ghibellina, dava un senso di sicurezza, di conforto, di condivisione: eravamo dentro, fra i nostri. Minacciati, ma resistenti. I nemici erano entrati, erano intorno a noi, forti, organizzati, armati fino ai denti, ma estranei, detestati; mentre noi eravamo ancora nelle nostre case, avevamo noi stessi e ognuno aveva gli altri. Tutte queste impressioni io non potevo comunicarle: non ne avevo il lessico e l'esperienza; ma formavano un grumo nella mia mente che si è poi dipanato e che oggi esprimo. Capivo che la faccenda era grossa e seria. Già nel pomeriggio del 9 avevo visto i tedeschi arrivare, ero nell'alto di Via Buonarroti, lato Massa. Spuntava una donna gridando, interrompendo i discorsi di tutti, che "arrivavano i tedeschi coi camio" (nel nostro dialetto la parola "camion" acquisì la n finale solo a dopoguerra inoltrato). Esclamazioni, commenti, qualcuno era incredulo, altri spaventati. Subito dopo una ragazza, doveva essere una studentessa perché parlava italiano, sopraggiungeva e confermava che anche lei lo aveva sentito. Non li aveva proprio visti, ma aveva sentito "son loro, son loro". E in quella, all'altro capo della Via Buonarroti, il gran portone posteriore del palazzo Saffi e le finestre centrali del primo piano, scomparivano in una specie di nuvolaglia color caki che subito prese forma di veicoli con uomini armati sopra. Andavano a raggiungere il loro accampamento provvisorio: il "campo del contadino", come lo chiamavamo noi bimbi. Era un podere che si estendeva dal Canal del Rio fino alla prima curva della Foce, dove si installarono. Appena arrivati, tanto per chiarire le idee alla gente, spararono. Le fiamme di alcune traccianti tagliarono il cielo sulla Via Buonarroti, per lungo e nel mezzo. Seppi allora quanto può essere veloce un proiettile.

La popolazione li vide ripassare più tardi nelle strade. In via Roma si presentarono con camion e autoblindo. Alcuni di loro, dentro le cabine, mangiavano. Il commento era per la potenza dei loro mezzi, l'idea di efficienza pericolosa che comunicavano. La gente si rendeva conto di

cos'era un vero esercito. E si realizzò che Mussolini aveva imbrogliato anche in quello.

La sera la radio, con la voce cupa dai bassi prevalenti come avevano allora le radio, come se dicessero tutte "u", comunicò che i tedeschi avevano "occupato Apuania" ed accennava con che tipi di armi ed automezzi.

Sotto l'impressione di quel giorno 9 settembre, assistevo quindi al dono degli abiti. Sentivo dire che "passavano quelli a raccogliere i vestiti". Sfiacavo le adulte di casa con tutti i miei "perché" e non mi accontentavo di risposte frettolose. Con la puntigliosità dei bambini che vogliono saperla tutta rilevavo le lacune nelle risposte. E perché quei vestiti si dovevano regalare, cos'era venuto in mente a quelli giù di girare avanti e indietro con un carretto. Finché la mia mamma si rassegnò a spiegarmi tutto per filo e per segno. E capii che la cosa era dolorosa, che tanti giovani italiani erano in pericolo. Il suo discorso era contrappuntato dai sospiri e dai gesumaria di mia zia e di mia nonna. Ci rimasi male. Ricordo che domandai: "Anche il babbo?" "Ma no! E poi semmai qualche altra donna gli darà un po' di roba".



*Da sinistra: Ampelio Coppelli,
Carlo Minozzi e Mauro Cucurnia
tre dei partecipanti all'attacco alla
Caserma del Colombarotto*

Bambini di guerra III

Memoria di Alessandro Conti, che nel '44 aveva sei anni

L'estate del '44 fu per Carrara di lutto e terrore, ma degna di essere narrata accompagnata dalla cetra. Il 14 Luglio, 19 partigiani umiliavano le brigate nere di Salò, assaltando nella notte la loro caserma in cui dormivano in duecento, mettendoli sulla difensiva e sottraendo armi. E qualche giorno prima le donne avevano sfidato gli occupanti dimostrando contro l'ordine di sfollamento. Resisterono per mesi, finché i tedeschi dovettero rinunciare. Dai territori dei dintorni immediati e da quelli confinanti, le popolazioni, cacciate dai bombardamenti o dalle rappresaglie o costrette a sfollare dagli occupanti, si rifugiarono in Carrara, in quello che è il suo attuale centro storico. Perché Carrara resisteva, Carrara accoglieva e proteggeva. Qui tedeschi e repubblicani giravano malvolentieri di notte. Sentivano che il coprifuoco era pericoloso per loro come per la popolazione. Era una situazione paradossale di assedio reciproco. I nemici erano dentro, ma in pericolo costante. E dai dintorni, dove era stanziato il grosso di loro, assediavano Carrara e le sue montagne, ma erano minacciati dai partigiani. Si sapeva ormai che potevano essere sfidati, che erano vulnerabili ed anche loro avevano paura. Arrivavano i fuggitivi da Massa, dalla via dove un tempo era la Porta Massa. Nemmeno porta a Mare e Porta Lunigiana esistevano più, ma per quelle strade arrivavano dallo Spezzino ferocemente bombardato e dal litorale disseminato di mine. Dalla Porta del Bozzo, la sola rimasta della cinta antica, durante il rastrellamento di agosto col quale i tedeschi speravano di snidare i Partigiani sui monti, entrarono correndo gli abitanti dei paesetti incendiati. "Quelli" sparavano a tutto quanto si muoveva, gettavano bombe nelle case, davano fuoco a tutto. Era come se si ripetessero le storie di una volta, storie di portoni aperti ad accogliere le genti della campagna invasa. Scappavano

portando con sé tutto quel che potevano sottrarre al fuoco, al saccheggio. Si vedevano spuntare dalla porta certi fagotti enormi colorati, blu, rossi, gialli oro: erano fatti con la coperta buona annodata e dentro c'era un po' di biancheria, qualche pentola, avanzi di vite familiari violentate e sconvolte. I fagottoni, velocissimi, sembravano semoventi. Sotto si vedevano poi due gambette nere di estate, magre e nervose di ragazzi. Si inoltravano nella strada e continuavano a correre. Chi vedesse una simile scena capirebbe che non solo un volto, ma anche un paio di gambe può esprimere terrore. Venivano fermati dalle donne, che li chiamavano e gridavano la loro pietà, ma anche esecrazione e vendetta. Venivano alleggeriti, rianimati, interrogati. E subito per ognuno si apriva una porta, si trovava un ricovero. Se le case erano già tutte piene si rimediava un negozio abbandonato, una soffitta, una cantina. Ma a cielo aperto non restava nessuno. E tutti quelli che entrarono, dalla Porta del Bozzo o da altre direzioni, poterono avere la sensazione di essere "fra i nostri".

Ragazzi di guerra IV - Rastrellamento Memoria di Alessandro Rolla, che nel 1944 aveva 13 anni

Nel novembre del 1944, in una stagione di lutti e di terrore, Carrara subì uno dei più massicci rastrellamenti di quel nefasto periodo. Già dalle prime ore del mattino, con un insolito movimento di automezzi e truppe tedesche, si capiva che qualcosa stava per accadere.

Allora abitavo con la famiglia al secondo piano in via Manzoni n. 6, di fronte allo studio fotografico “Michellino”, nella casa di proprietà di Arcangelo Ferrari, noto negoziante di stoffe. Dalle finestre delle camere da letto, si poteva vedere uno scorcio della Piazza Farini ed appunto da dietro le persiane di queste finestre, verso le ore 10,30 della mattina, vedemmo arrivare nella suddetta piazza, numerosi automezzi militari dai quali scesero i militari tedeschi armati di tutto punto. Appena a terra si sparpagliarono tutt'intorno verso la Via Roma, via Ghiacciaia, via Mazzini e via Manzoni.

La mia famiglia era composta allora da mio padre, mia madre, il sottoscritto, le mie due sorelle e mio nonno paterno, allora ottantaquattrenne. Mia madre non era presente in quanto era andata con altre donne in Lunigiana a cercare del cibo in cambio di lenzuola, sale ed altri generi di scambio.

L'appartamento dove abitavamo si presentava, salendo le scale, con una vetrata dalla quale si entrava nell'ingresso; di fronte alla porta d'ingresso c'era il bagno senza finestra e di fianco al bagno un attaccapanni abbastanza ampio con uno specchio al centro. Nell'ingresso a destra si andava in sala ed in cucina mentre a sinistra si andava nelle camere da letto.

Quando vedemmo che i tedeschi entravano in tutte le case e ne uscivano trascinando fuori gli eventuali uomini che trovavano all'interno, caricandoli poi sugli automezzi, decidemmo la strategia da mettere in atto. Nel frattempo era

salito nel nostro appartamento anche l'inquilino che abitava al primo piano, Napoleone Cordiviola, non sentendosi sicuro e non sapendo dove nascondersi.

Mio padre, il Sig. Cordiviola ed il sottoscritto entrarono nel bagno, naturalmente al buio, mentre le mie sorelle e mio nonno, spostavano l'attaccapanni nascondendo completamente la porta d'ingresso.

Arrivarono i tedeschi i quali, dopo aver ispezionato tutti gli ambienti della casa, cominciarono a parlare con il nonno e con le mie sorelle, informandosi su dove fossero gli altri uomini della famiglia e debbo dire, per quello che poi ci riferirono, che per fortuna si trattava di due giovani militari che probabilmente si erano resi conto della situazione e si accontentarono delle spiegazioni che ricevettero. Infatti furono informati che mio padre era assente in quanto impegnato a lavorare presso l'organizzazione lavorativa tedesca Todt. Familiarizzarono molto con mio nonno complimentandosi per la sua bella età sino ad offrirgli una sigaretta che naturalmente fumò insieme a loro. Certamente per noi rinchiusi in quel piccolo bagno, il tempo non passava mai ed il pensiero che più ricorreva nelle nostre menti non era certo piacevole. E se avessero chiesto dove si trovava il bagno dell'appartamento oppure se avessero avuto un bisogno fisiologico cosa sarebbe successo a noi ed a tutta la famiglia?

Per fortuna tutto andò bene ed oggi, grazie a Dio, posso offrire questa testimonianza, vissuta in un'età che dovrebbe essere invece un inno alla vita e alla spensieratezza.

La resistenza all'ordine di sfollamento

Intenzioni dei comandi tedeschi per lo sfollamento della popolazione: fare di tutto il comune un campo trincerato a difesa della linea gotica

Ordinanza del 22.Luglio 1944, reiterativa dell'ordine di sfollamento già emanato il 7 Luglio precedente. Riproduzione parziale.

...(i motivi per cui)... "La permanenza in queste zone sarà assolutamente impossibile.

- Si tratta di una linea di resistenza ad oltranza sulla quale è facile presumere che la battaglia sosterà a lungo.

E' certo che i nemici spareranno sulla zona dal mare, dal cielo, da terra.

Le truppe dell'Asse dovranno, naturalmente, per ragioni di difesa, o adoperare per sé tutti i nascondigli come per esempio gallerie, ricoveri, caverne, grotte, opere d'arte e altri fabbricati o rendere impossibile il loro uso da parte del nemico. Perciò la popolazione non può fare conto di trovare in essi protezione...

... (e dovrà)... lasciare al più presto le zone del Comune di Apuania, spostandosi oltre il Po ove vi è larghezza di viveri e non vi è pericolo di epidemie.

Resistenza delle donne per la difesa della libertà e la sopravvivenza della comunità (*)

“Ma chi (...) si limitasse a raccontare soltanto le gesta dei partigiani sui monti, non racconterebbe tutto: e dimenticherebbe la parte più sorprendente e più degna di passare in leggenda (...) un’epopea civile, un’epopea cittadina. (...) Ricordate: quando nell’estate del 1944, liberate Roma, Firenze e Pisa, arrivarono le SS, per preparare il deserto nelle zone dove stava per stabilizzarsi la linea gotica, i profughi di Massa e di tutto il territorio massese si riversarono a Carrara, dove in un certo periodo fu concentrata, fra carraresi, massesi e spezzini, una popolazione di oltre centomila persone, presa nella trappola delle linee di combattimento (...) Allora, chi salvò la città furono le donne.

(...) Una prima volta la salvarono il 7 Luglio 1944, quando, di fronte al proclama del comandante tedesco, che ordinava a tutta la popolazione civile di trasferirsi entro due giorni in Provincia di Parma come una immensa mandria di centomila capi, per poi ridurre la città ad un deserto di rovine saccheggiate, furono le donne, le donne inermi che si ribellarono come furie all’ordine spietato (...)

(...) Ma questa non fu la sola impresa delle donne carraresi. Quando, tra cinquecento o mille anni la nostra storia sarà passata in leggenda, la battaglia apuana che durò diciannove mesi sarà raccontata come quella in cui da una parte c’erano i tedeschi alleati con l’esterminio e colla morte, e dall’altra, accanto ai partigiani della libertà, c’erano le donne instancabili e la loro pietà operosa di mogli e di madri, e a fianco dei partigiani e delle donne si era messo anche, come se avesse un’anima umana, tutto questo paesaggio, questo mare, queste strade, questi sentieri di montagna, queste pinete: Fu il mare che dette alle donne il sale (...) Bisognava bollire clandestinamente l’acqua marina (...) la legna per il fuoco la dettero le pinete (...) e le donne, col loro carico di sale, si arrampicavano

(*) Testo tratto dall’opera di Piero Calamandrei “Città partigiane” 21. 10. 54. Estratto dal capitolo riguardante Carrara.

per gli impervi sentieri delle montagne (...) e andavano in Garfagnana, in cerca di viveri; altre, spingendo carrettini a mano, facevano itinerari più lunghi su per i passi dell'Appennino, su per la Cisa o per il Cerreto e calavano in Emilia. Dopo una settimana, due settimane tornavano (quelle che tornavano) (...) perché le vie erano mitragliate e bombardate, piene di pericoli e di disagi e trabocchetti, e molte rimanevano per la strada (...) Ma se una cadeva, le altre passavano: e il pane, grazie a loro, arrivava alla città affamata: e se questa si salvò, si deve all'abnegazione di queste file di formicoline umane (...) Per questo, anche per questo, la Provincia di Apuania ha la medaglia d'oro.

*La bandiera della Brigata
Garibaldi "Gino Menconi"*



La funzione anticipatrice di governo democratico esercitata dai Partigiani sulla vita civile. Riflessioni e documenti

*Selezione e commento di
Alessandro Conti*

Straordinario fu il senso civico dimostrato dalla simbiosi fra popolazione e partigiani, vale a dire fra le componenti civile e militare di quella stagione tragica e grande. In ogni momento si ravvisa come non esista un atto di società civile che non abbia anche un risvolto militare. Il C.L.N. combatteva e trattava con i tedeschi e contemporaneamente operava per conservare e rivitalizzare le istituzioni. Si sollecitavano il Comune, le banche, gli industriali, ci si preoccupava del lavoro per gli operai, di far funzionare i servizi, di salvare le strutture, come la Ferrovia Marmifera e l'assetto industriale. Si pensava al dopo e si prefigurava la democrazia. Non ci furono, pure in quella situazione di estremo bisogno, fatti importanti di delinquenza, di saccheggio, né altre forme di sbandamento fra i cittadini, che mantennero una dignità ed una compostezza esemplari. I pochi atti di delinquenza o di comportamenti antisociali, come i pochi casi di delinquenza individuale, gli accaparramenti, gli episodi gravi di borsa nera e le speculazioni ai danni della popolazione, venivano perseguiti e puniti, anche se commessi da Partigiani o sedicenti tali: si amministrava la giustizia, nel vuoto di ogni effettiva presenza statale nel territorio. Come se ci fosse uno Stato. Tutto questo in regime di occupazione e mentre i militari tedeschi passavano per le strade.

Il diario di Augusto Ciaranfi, in quegli anni direttore in Carrara per la Banca Commerciale Italiana (edito per il Comune di Carrara da Acrobat Media Edizioni, dallo scritto depositato presso la Biblioteca Civica), offre notizie illuminanti sulla quotidianità e gli eventi di allora. Dalle cronache di sofferenze e disagi d'ogni genere, mancanza di viveri, rappresaglie, spaventati, bombardamenti dall'aria, dal mare e da terra, rastrellamenti e deportazio-

ni, eroismo ed altruismo, emerge la funzione di governo e di ordine pubblico che i partigiani nella città riescono via via a contendere ed a strappare agli armati nemici in piena occupazione, fino a farsi da questi riconoscere di fatto come rappresentanti legittimi della popolazione. Addirittura, nel Marzo del '45, i tedeschi, ormai sfiancati dall'azione di Resistenza, arrivano a proporre che in centro città sia un corpo di cinquanta partigiani armati a mantenere l'ordine pubblico di notte. La proposta sulle prime non viene accettata in quanto il Commissario prefettizio, che i germanici vorrebbero garante del patto, non accetta di essere coinvolto. Di fatto però tale situazione si produrrà pochi giorni dopo, con il pratico esautoramento del Commissario stesso.

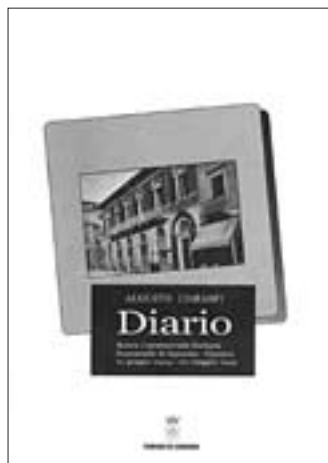
A proposito del rapporto Partigiani-Ospedale, nel racconto della giornata da cui è tratto il virgolettato che segue, si parla delle vicissitudini subite da un carico di generi alimentari che, nell'interesse del personale da lui diretto, il direttore Ciaranfi era riuscito a procurarsi tramite la consorella COMIT di Parma.

Estratto dal racconto in data 2 aprile 1945

Nel mattino del 30/3 l'autista ci comunicò l'arrivo delle casse, il loro deposito nell'accennato garage ed il loro furto ad opera di ignoti durante la notte.

Ci poniamo subito in movimento per accertare l'effettiva situazione dell'incidente che, purtroppo, era nei termini comunicatici. Abbiamo immediatamente posto in moto gli esponenti locali che potevano aiutarci nel reperimento della merce (...) ed infatti nel pomeriggio ci viene annunciato il recupero di molta parte del nostro carico.

Molto lunghe furono le ulteriori trattative per entrarne in possesso (...). Finalmente, su decisione della commissione annonaria del C.L.N., il 31/3 ci viene consegnato tutto, con l'obbligo di devolverne il 20% a favore dell'Ospedale Civico, le cui risorse in grassi sono quasi nulle. (...)



La copertina del volume Il diario di Augusto Ciaranfi edito per il Comune di Carrara da Acrobat Media Edizioni

Altro episodio esemplare tratto dal Diario di Ciaranfi

Come già si è detto, negli ultimi giorni di occupazione i rapporti di forza in Carrara fra Partigiani e tedeschi erano tali per cui, all'arrivo degli Alleati, questi riconobbero ufficialmente che Carrara si era liberata da sola. Essi, dopo avere aggirato Massa dai monti, incontrarono le formazioni di Carrara che li scortarono per un cammino al sicuro dalle artiglierie germaniche attestata dietro la città da Nord ad Est e da possibili sacche di resistenza. Ebbero in consegna alcune centinaia di tedeschi catturati. Dal brano riportato tra virgolette e tratto anch'esso dal Diario Ciaranfi, relativo agli ultimi mesi di occupazione, si apprende un fatto forse unico: ufficiali tedeschi che riconoscono un torto e si scusano.

Era accaduto il 31 di Marzo che una pattuglia di tre militari tedeschi in perlustrazione notturna, si diceva che fossero ubriachi, aveva ucciso un giovane. Subito dopo, nello stesso luogo, era stato trovato morto un tedesco. Un gruppo di suoi commilitoni aveva allora distrutto una casa in quei pressi, gettandovi dentro due bombe: Alcuni giorni dopo il comando germanico dovette assicurare al commissario prefettizio di Carrara *“la punizione dei tre militari tedeschi che avrebbero provocato il luttuoso incidente e le relative rappresaglie. Inoltre, fermo il principio che il servizio d'ordine durante la notte è affidato a pattuglie partigiane, il Comando Tedesco organizzerebbe delle proprie pattuglie con giurisdizione sui militari.”*

**QUARTIER GENERALE – REGGIMENTO 442
CORPO DI COMBATTIMENTO APO 782 U.S. ARMY**

001-A

17th April 1946

SUBJECT: *Letter of gratitude
to the town of Carrara, Italy*

In the name of the troops under my command I wish to express our gratitude to this Committee for the honor and the privilege of having been invited to the ceremony for the anniversary of the "Liberation day", in your town, on 13th April 1946.

I wish also heartily thank you for the warm welcome and hospitality you have shown during our two days stay in Carrara.

Our troops have all enjoyed every moment spent in Carrara because they have had the possibility of being distracted for their daily duties and besides they could mix and fraternize with all our very good Carrara's friends.

The real brotherhood that characterized the matches between our troops and the Carrara's players has clearly showed the friendship and the understanding between people of your town and the American troops.

I'm well aware that the first anniversary after Carrara's liberation undoubtedly represents an important occasion for reflection, furthermore, I would like to repeat and to underline once more that the liberation of your town was not just due to the American troops but it has been possible only thanks to the tenacity in the fighting and to the secret Carrara's partisans activities, extended everywhere.

Certainly if our troops hadn't had the collaboration of the clandestine work of your people, a considerable number of our soldiers would have died and, maybe, it would have been impossible for our troops to go forward along the coasts of Liguria against the enemy.

Finally, I wish to say thank you to the whole town of Carrara and I hope that we could have soon the opportunity for coming back to see you.

V.R. Miller
Colonnello Comandante Fanteria

Carrara si libera da sola

LETTERA DEL COL. MILLER, comandante del Reggimento U.S.A. le cui truppe entrarono per prime in Carrara già liberata dai Partigiani (estratto). Quella “letter of gratitude”, in data 17 Aprile 1946, è indirizzata alla città di Carrara in occasione di una gran festa ad un anno dalla Liberazione, tenutasi in Carrara con la partecipazione dello stesso Colonnello e di una nutrita rappresentanza di quei combattenti Alleati. Questi, nelle due settimane successive al loro arrivo, erano stati impegnati, a fianco dei nostri Partigiani, in scontri sanguinosissimi contro gli ultimi bastioni della Linea Gotica difesi fino allo stremo da truppe scelte tedesche, immolatesi interamente.

“... furthermore, I would like to repeat and to underline once more that the liberation of your town was not just due to the American troops but it has been possible only thanks to the tenacity in the fighting and to the secret Carrara’s partisans activities, extended everywhere.

Certainly if our troops hadn’t had the collaboration of the clandestine work of your people, a considerable number of our soldiers would have died and, maybe, it would have been impossible for our troops to go forward along the coasts of Liguria against enemy...”

(... di più ancora, vorrei ripetere e sottolineare ancora una volta che la liberazione della vostra città esattamente non fu dovuta alle truppe Americane ma che essa è stata possibile solo grazie al valore in combattimento ed alle attività segrete, dappertutto estese, dei partigiani di Carrara.

Certamente se le nostre truppe non avessero avuto la collaborazione del lavoro clandestino della vostra gente, un numero considerevole di nostri soldati sarebbe morto e, forse, sarebbe stato impossibile per le nostre truppe avanzare lungo le coste della Liguria contro il nemico...”.

La lettera di ringraziamento alla città di Carrara del Col. Miller descritta in questa pagina

Finito di stampare
nell'aprile 2007
su carta ecologica riciclata
Fedrigoni Arcoprint Edizioni
per conto della
Amministrazione Comunale
di Carrara

Questa pubblicazione, finanziata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara, nasce dall'intenso e interessante lavoro svolto dalla Commissione appositamente istituita dal Comune di Carrara allo scopo di elaborare una relazione che motivasse la richiesta di Medaglia d'Oro al Merito Civile da conferire alla Città di Carrara.

La relazione ha trovato la sua conclusione nell'ottobre 2006, quando la Giunta Comunale, nell'attuare le volontà del Consiglio Comunale precedentemente deliberate, l'ha formalmente inviata al Presidente della Repubblica Senatore Giorgio Napolitano, per mano del Prefetto di Massa-Carrara.

Le motivazioni contenute nella relazione rappresentano in larga parte il dolore e il sacrificio di un'intera comunità per la riconquista della democrazia, della pace, della giustizia e della libertà, ma anche la dignità e l'eroismo per il corale e totale sostegno alla Resistenza nella lotta di Liberazione. Tutto ciò con un ulteriore elemento: il ruolo delle donne che, per le loro gesta, a Carrara fu particolarmente significativo e determinante, tanto da avere avuto il riconoscimento dalle più alte cariche dello Stato.

Grazie alla preziosa collaborazione del Prof. Paolo Pezzino, Gabriele Ranzato, Maurizio Fiorillo e Claudio Manfroni per i documenti forniti circa i bombardamenti e le stragi, è stato possibile definire un quadro compiuto di tali drammatici avvenimenti che segnarono profondamente la popolazione e il suo territorio.

La memoria orale, frutto di alcune testimonianze, rappresentano un importante "frammento" di un'identità collettiva meritevole di essere costantemente raccolta, documentata e divulgata.

La Medaglia d'Oro al Merito Civile alla Città di Carrara è stata conferita il 12 gennaio 2007.



Comune di Carrara



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Carrara